ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	22	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3 ROMA.

Anno XVI — Martedì 15 Agosto 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 15 Agosto 1899 — Num. 225

Domani ricorrendo il Ferragosto, e non tenendosi udienza a Rennes per il processo Dreyfus, LA TRIBUNA, come negli scorsi anni, non si pubblica.

MISERIA E BELLEZZA!

(Vedi appendice in terza pagina)

ROMA, 14 agosto 1899

La situazione in Francia rivela ancor più la necessità della massima energia da parte del governo della Repubblica. Il complotto orleanista, che doveva far capo ad una restaurazione della monarchia con il duca Filippo d'Orleans nuovo re dei francesi, aveva tutti i caratteri di un moto rivoluzionario.

Tutte le leghe, tutte le forze dell'esercito reazionario, base l'esercito e vertice il clericalismo, erano state mobilitate. Approfittando della stanchezza dei più, della passione del resto, del bisogno di pescar nel torbido nei caporioni per affogare ad un tratto le turpitudini, che rivela il processo Dreyfus, il partito orleanista si è atteggiato, a modo suo, vindice dell'esercito e dell'onore della Francia. Questo pervertimento di ogni ideale morale è pericoloso non tanto per ciò che potevano compiere gli orleanisti, quanto per il contraccolpo che ne potrebbe nascere.

I partiti popolari, in ispecie i socialisti, sono tuttora tranquilli e disposti ad appoggiare il governo in fino a che questo avrà assestato il colpo definitivo ai nemici della verità e della giustizia. Ma qualora si convincessero che il ministero Waldeck-Rousseau non fosse abbastanza vigoroso nel reprimere i faziosi nel rintuzzare le loro armi affilate nel silenzio, nel colpire inesorabilmente gli assassini, essi finirebbero per travolgere il ministero e compire una giustizia sociale fosse pure in mezzo agli orrori di una guerra civile.

Il sangue già sparso potrebbe esser causa di dolorosi conflitti. L'assassinio di Labori è tale infamia, che non v'è misura rigorosa che non sia giustificata.

L'onta, che la mano incosciente di un sicario e la mano consapevole di delinquenti gallonati e di infami settari, hanno gettate sulla Francia, deve esser lavata. E' ciò che il mondo civile attende da Waldeck-Rousseau e dal generale Galliffet.

×

Mentre l'attenzione è volta alla situazione interna della Francia, non conviene dimenticare ancora l'ultimo atto di politica estera della vicina Repubblica: il viaggio del ministro Delcassé a Pietroburgo. Abbiamo nei giorni scorsi rilevato un articolo sintomatico dell'ex-ministro Alfred Rambaud, un russofilo per eccellenza, sulla teoria delle alleanze e delle combinazioni internazionali. Secondo il Rambaud l'alleanza con una potenza non esclude una combinazione con una terza, vale a dire una semi-alleanza in determinate questioni e in determinati rapporti. L'applicazione della teoria è chiara: l'alleanza è con la Russia, la combinazione deve essere con la Germania.

E' lo czar stesso che accarezza la teoria e la speciale applicazione? Forse, poichè esse coincidono con la nota utopia imperiale della pace e del disarmo in Europa.

A Pietroburgo nei circoli ufficiali si dice che non solo l'accordo tra le due nazioni è completo anche nei minori particolari, ma che il governo russo considera esser correttissimi i rapporti pacifici o amichevoli con la Germania, mentre è lieto che la Francia apprezzi le buone intelligenze russo-tedesche. Si ritiene inoltre che nuove intese in determinate questioni possano presto manifestarsi tra i tre Stati.

Si tratta dunque di trasformare l'alleanza dei due in una combinazione di tre?

Intanto si narra questo aneddoto, come simbolo della nuova situazione. L'altro giorno a Colonia, il capo-stazione, in grande uniforme, con il petto coperto di decorazioni, si recò a salutare il ministro Delcassé, quantunque questi viaggiasse nel più stretto incognito.

Anche l'assassinio!

Quando si sono accorti che l'ultima loro speranza, la testimonianza di Mercier, era perduta, gli antisemiti hanno ricorso all'assassinio, sperando così di far rinviare il processo Dreyfus, e di guadagnar tempo.

Hanno ricorso all'assassinio, *pagando* un sicario. Proprio così! Perchè non è da credere che un miserabile, coperto di cenci, come ci avverte il telegrafo, sentisse così fiera ed indomabile nell'animo suo la passione politica da commettere per conto suo un così grave reato.

Lo scopo del rinvio del processo è chiarito dalla qualità della vittima designata: il difensore, il più valoroso, il più temuto fra i difensori di Dreyfus.

La crudeltà del divisamento è uguagliata così dalla sopraffina astuzia onde si è voluto mandare ad effetto. E' la scuola di Ravaillac che alla fine del secolo XIX ancora una volta trionfa in Francia.

Perchè, chi sono gli antisemiti? Sotto la veste di monarchici, di conservatori, di uomini della Repubblica, sono i clericali. E' da costoro che il popolo francese nella chiesa e nella scuola è stato educato all'odio per la libertà. E' da costoro che nel paese che vide la più grande delle rivoluzioni proclamare la libertà di coscienza, si mantiene ed alimenta così fiera, così pertinace la lotta contro le conquiste di quella rivoluzione.

Le minaccie di distruzione e di morte agli ebrei, ed ai protestanti, sono cose di esclusiva pertinenza della intolleranza gesuitica. Così si è manifestata questa intolleranza in altri tempi, e colle identiche forme; così si manifesta ora e si manifesta purtroppo.... in Francia!

Triste regalo che i seguaci di Loyola hanno fatto alla grande nazione! Triste regalo, che minaccia di condurla alla guerra civile prima, ad una lotta coll'estero poi, alla sconfitta ed alla invasione straniera da ultimo. I gesuiti non badano a ciò; forse questo desiderano, perchè hanno sempre vissuto della abiezione e della impotenza altrui!

Il Papa ha un bel raccomandare ai cattolici di Francia di riconoscere la Repubblica, e di obbedire alle sue leggi. Al Papa si dà ascolto solo quando l'interesse della setta lo consenta. Se questo interesse richiede di disobbedire, si disobbedisce, imponendo al pastore di mutar strada e di rassegnarsi alla volontà del gregge.

E' storia antica, codesta; storia che non si smentisce, perchè l'istituzione è più forte dell'uomo che la rappresenta, e perchè le sue tradizioni resistono a qualunque velleità di mutamento. L'apparenza, in cose siffatte, nasconde o l'ingenuità o l'intrigo; e l'intrigo finisce per aver vinta la causa.

Papa, Vaticano, Curia pontificia, organizzazione cattolica in senso repubblicano sono lustre per parere. Se i gonzi abboccano all'amo, i clericali sanno bene che quell'amo è gettato solo per i gonzi. Gli altri sorridono ed approfittano della costoro credulità. E ne approfittano per correre intera la loro strada, la quale è la strada antica, la strada che conduce alla intolleranza, al fanatismo, al dispotismo.

Che i clericali siano i grandi manipolatori degli eventi dolorosi da cui è agitata la Francia e che, malgrado le contrarie raccomandazioni del Papa, siano in questa opera infame secondati dai loro correligionari di tutto il mondo, lo si vede dal linguaggio dei loro giornali scritti in tutte le lingue ed anche di quelli che più direttamente ricevono l'inspirazione dalla Curia romana.

Nessuna setta internazionale ha mai rivelato tanta uniformità di intenti, tanta costanza e unicità di metodi, tanta solidarietà in un indirizzo determinato e premeditato. Per l'affare Dreyfus gli amici del Vaticano sono schierati tutti da una parte, qualsiasi che sia il paese a cui appartengono. Il grido di guerra: Abbasso gli ebrei, abbasso i protestanti, abbasso gli acattolici, è comune. E la parola d'ordine è ovunque ciecamente obbedita!

Sentimenti di misericordia, voci di pietà cristiana, considerazioni di giustizia, preoccupazioni morali, doveri di educazione per il cuore e per la mente delle moltitudini, tutto è sordo di fronte a quella parola d'ordine. Tutto è sordo; tutto deve cedere; pianga chi ha da piangere; muoia chi ha da morire; purchè si riconquisti, col dominio sulle coscienze, quello sulle cose del mondo!

E se a conseguire l'intento è necessario l'assassinio, ben venga! Non mancherà mai un discepolo di Sanchez per dimostrare che anche l'assassinio in certi casi è doveroso e legittimo! A questo si è giunti ora in Francia, che la dottrina, che la intolleranza di uomini camuffati da monarchici, da conservatori, da seguaci del Dio di bontà e di misericordia, tiranneggia l'opinione pubblica; e tiranneggiandola provoca al delitto.

Poveri figli del 1789! Poveri martiri della idea democratica! A questo, certo, non credevate si sarebbe giunti nella vostra patria gloriosa; alla quale un augurio solo deve farsi dagli amici della civiltà: l'augurio che si riscuota e rimetta nelle loro tana immonda i gufi che vogliono piombarla nell'oscurantismo.

Quanto a cacciare in galera i caporioni e gli stromenti del delitto, a questo deve pensare la giustizia umana. Se non lo facesse, sarebbe disonorata!

Il complotto contro la Repubblica

(Nostro telegramma particolare)

Le impressioni a Parigi
L'assedio della Lega antisemita

PARIGI, 14, ore 6 pom. — *(Jacopo.)* Parigi estiva è vuota; quest'anno anzi è deserta. Figuratevi poi che cosa era ieri e che cosa è oggi tra la vacanza domenicale o la festa del Ferragosto! Tutti ne hanno approfittato per qualche scampagnata. La città quindi mantiene un'apparente indifferenza. Soltanto lo spaccio dei giornali dimostra che i rimasti si interessano degli avvenimenti.

La notizia del complotto e degli arresti non produssero agitazione che nei circoli politici, che furono presi di mira. La popolazione ha assistito agli arresti con curiosità e si è sinceramente divertita all'assedio della Lega antisemita. In via Chabrol l'affluenza dei curiosi continuò fino a tarda sera.

Lo spettacolo, del resto, meritava la spesa della passeggiata. Sulla fortezza antisemita era apposta una grande iscrizione che diceva: *Grande occidente di Francia. Rito Antisemita.* Dalla finestra del primo piano pende una scimmia impagliata con un cartello su cui è scritto a grandi lettere: *Le traître Reinach.*

Il portone è chiuso, ma dalla porticella entrano di quando in quando con molta facilità i giornalisti mostrando il loro biglietto di visita. Quando la porticella si apre, si vede nell'interno una vera folla di difensori armati.

La polizia che si aggira nelle vicinanze è apparentemente poco numerosa. Ma è chiaro che numerosi agenti sono travestiti e celati nei luoghi vicini. L'oste, che sta dirimpetto alla Lega mi indica un venditore di giornali, un operaio che lavora al selciato e un vecchio mendicante e mi dice: « Sono gendarmi travestiti . »

Lo stesso oste mi assicura che gli assediati non mancano di nulla. Quanto al vitto se ne incarica proprio lui. Gl' inevitabili fotografi prendono numerose vedute della casa; che rimarrà ormai leggendaria.

Intanto tutte le porte e le finestre sono sbarrate. Guerin continua ad affermare che si difenderà con la forza.

Come un redivivo Cyrano de Bergerac egli ha annunziato che se i nemici entreranno nella fortezza, la farà saltare per mezzo del petrolio che tiene accumulato in cantina.

Si diceva che iersera scenderebbero alla riscossa i beccai della Villette, che hanno fondato anche un giornale per proprio conto, il *Clairon de la Villette*. Ma in realtà nessuno è apparso.

La tragicommedia finirà probabilmente in giornata.

Le vie che conducono alla Lega sono sbarrate e la polizia fu aumentata.

Nella notte si udì un continuo battere di martelli nell'interno della casa. Erano i lavori che Guerin e i suoi stavano facendo per barricarsi più solidamente.

Si annunzia che sarà deciso l'invio di una compagnia di fanteria per sostenere la polizia quando farà le intimazioni legali per la resa della fortezza.

Guerin non perde tempo per farsi battere la grancassa. Ha inviato ai giornali due manifesti. Nel primo afferma che nessun delitto egli commise e che vuole conservare la sua libertà. Se gli ebrei e i dreyfusardi vogliono vederlo arrestato, vengano pure. Se ne avranno il coraggio egli ed i suoi fidi faranno l'onore agli ebrei di battersi con loro.

Nel secondo firmato « *Il Grande occidente di Francia* » si dirige a tutti i francesi e denunzia l'attentato che si commette contro la sua libertà. Dichiara che non sopporterà le infamie e spera che i Francesi lo difenderanno contro un governo complice degli ebrei e venduto allo straniero.

I nazionalisti — Nuovi arresti
Le rivelazioni del „Matin"

PARIGI, 14, ore 3 pom. — *(Jacopo.)* Lasies telegrafa alla stampa nazionalista:

« Déroulède fu arrestato perchè vuole sostituire la repubblica nazionale alla repubblica prussiana. Di questo complotto ne feci e ne faccio parte pur io. Al momento dell'appello accorrerò primo presso gli amici. »

Lasies intanto resta in campagna come Millevoye, che protesta da Aix-les-Bains. Rochefort fulmina da Ginevra, Drumont e Coppée rimangono invisibili, Habert e Thiebaud sono in fuga.

Thiebaud dal suo nascondiglio ha inviato all'*Eclair* una lettera aperta al giudice d'istruzione Fabre. Egli dice che nel momento in cui vennero a prenderlo aveva tre partiti: lasciarsi arrestare, difendersi o fuggire. Scelse quest'ultimo per l'agilità acquistata negli esercizi ginnastici! Si dilunga quindi nel dimostrare che si tratta in una semplice diversione del governo, che vuol dare al processo di Rennes l'indirizzo che più gli piace. Il complotto fu inventato e, ad ogni modo, egli è la vittima di una leggenda che si è formata.

Il deputato Cochin ha scritto al presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, Waldeck-Rousseau, la lettera seguente:

« Signor Presidente del Consiglio. — L'onore m'impone di informarvi che sono tornato. Qualora la Camera si riapra e la tribuna rimanga libera, chiederò d'interpellare il governo non sopra la politica generale del ministero, perchè esso non ne ha più nè può averne, ma sopra i suoi atti. »

Déroulède e i suoi amici persistono ad affermare che non parteciparono mai a tentativi orleanisti.

Il conte Sabran-Pontevès, nel momento dell'arresto, separandosi dalla moglie, esclamò: « E' per la patria! »

Il commissario, durante la perquisizione operata nell'albergo dove albergava il conte Sabran a Canterets, si impadronì di lettere e di documenti di eccezionale gravità.

Il *Matin*, esponendo le cause degli arresti, aggiunge che vi contribuisce il recente sequestro di una corrispondenza, dalla quale risulta il piano di riunire e disporre pei *boulevards* tutte le forze delle Leghe reazionarie; vi è manifestata anche la convinzione che le truppe non oserebbero tirare contro i tumultuanti.

Fra gli arresti più importanti si conta quello dell'avv. Godefroy, presidente della *Jeunesse royaliste*. La sua dimora fu perquisita e, si dice, con frutto, perchè sarebbero stati perquisiti importanti documenti.

L'avv. Godefroy fu arrestato mentre tornava a casa.

Il noto Buffet, braccio destro del duca Filippo d'Orleans, fu arrestato mentre stava per varcare la frontiera belga.

Fu pure arrestato Lemanuel, segretario generale della Lega dei patriotti.

Sottoscrizione per la famiglia di un marinaio

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 2 pom. — *(Jacopo).* L'*Observer* annunzia che è stata aperta una sottoscrizione a beneficio della famiglia del marinaio ucciso a bordo della nave da pesca *Etoile de la mer*, dalla cannoniera *Leda* che dava la caccia al battello perchè questo pescava in un raggio proibito.

Preparativi bellicosi nell'Africa australe

LONDRA, 14. — Il *Times* ha da Johannesburg: « Sembra che gli sforzi del partito della pace a Pretoria siano falliti. »

×

LONDRA, 14. — Si ha da Johannesburg: « Il reggimento Liverpool è partito da Capetown per Durban.

« A Pretoria si fanno preparativi militari. »

Il ritorno del capitano Harrington

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13. — *(Emme).* E' arrivato il capitano Harrington, rappresentante inglese presso la Corte di Menelich.

Naturalmente è stato subito intervistato; ed a proposito della notizia arrivata al Cairo, e da me telegrafatavi, egli ha subito dichiarato di crederla inesatta, non essendo possibile per ras Tessama di essere arrivato al Sobat.

L'Harrington ha pure dichiarato che la linea telegrafica che si sta costruendo fra Harrar ed Addis Abeba sarà terminata in novembre. Ha però rifiutato di dire da chi questa linea sia costruita.

Un conflitto in Irlanda

BELFAST, 14. — Vi fu un conflitto fra i nazionalisti, la polizia e le truppe.

Un centinaio di dimostranti e parecchi agenti di polizia rimasero feriti.

Un prete sorpreso in flagrante

(Nostro telegramma particolare)

ZURIGO, 14, ore 5 pom. — *(Regolo).* Sull'Uetliberg un contadino sorprese un prete cattolico, in veste talare, nel momento in cui stava compiendo un atto innominabile su d'un ragazzetto di 9 anni.

Il contadino, dopo averlo bastonato, lo consegnò alla polizia che lo condusse ammanettato a queste carceri cantonali.

L'on. Bettolo a Napoli e a Pozzuoli

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 14 ore 4 pom. — *(Bellezza.)* Stamane il ministro della marina, on. Bettolo, accompagnato dal vice-ammiraglio Gonzales Gargano, e dal colonnello Parenti, visitò il nostro arsenale. Cominciò dai locali della nuova caserma del corpo reali equipaggi e poscia si recò nelle officine artiglierie e torpedini e nelle officine di costruzioni e armamenti, ovunque ammirando e lodando l'ordine nell'eseguire i lavori.

L'on. ministro si è recato poi a bordo della *Emanuele Filiberto* ed ha ammirato la sollecitudine dei lavori e l'allestimento, così pure i lavori della trasformazione della *Vettor Pisani*.

Il ministro ha riportato le migliori impressioni per le visite fatte.

Alle 3,30 pom. è partito per Pozzuoli onde visitare il cantiere « Armstrong. »

IL PROCESSO DI RENNES

Il tentato assassinio dell'avvocato Labori

(Dal nostro inviato speciale)

L'apertura dell'udienza

(Per telegrafo)

L'avv. Labori ferito

RENNES, 14, ore 7,10 ant. — In seguito agli applausi dell'altro giorno, dietro ai banchi della stampa sono stati collocati dei gendarmi per tenersi pronti ad arrestare gli eventuali dimostranti.

L'assistenza è sempre più numerosa.

Iersera si adunò la stampa estera per protestare contro le minaccie di espulsione.

All'adunanza intervenne Severine per dichiarare a nome della stampa giudiziaria francese che la minaccia era generale e non limitata alla stampa estera.

Sono le sei e mezza.

Mentre sta per cominciare l'udienza entra nella sala il vice-presidente della stampa giudiziaria, signor Toney, sale al banco della stampa e grida: — Signor Bequin, venite, correte! Vi è un ferito da soccorrere!

Queste parole mettono il fermento e l'agitazione nella sala.

— Chi è il ferito? si chiede da cento bocche.

— E' l'avv. Labori! grida Toney e scompare.

Ci precipitiamo per uscire ma la gendarmeria ci trattiene.

Si riesce a sapere subito che l'avv. Labori è stato colpito con due revolverate.

Il processo proseguirà

Ore 7,20 ant.

La seduta si apre con qualche ritardo.

Il presidente fa una seria ramanzina al pubblico e alla stampa, minacciando di fare evacuare la sala alla prima manifestazione.

Al banco della difesa si alza l'avv. Demange. Si fa un grande silenzio.

L'avv. Demange dice:

— Una ben dolorosa notizia mi giunge in questo momento all'orecchio. Il mio collega, avv. Labori, sarebbe ferito... (Dreyfus fa un gesto di dolorosa meraviglia). Non chiedo che sia rinviata l'udienza, ma solo che venga sospesa perchè io possa vedere il collega e averne le disposizioni.

Il presidente. — La seduta è sospesa.

Le prime notizie del tentato assassinio
Alterchi sui banchi della stampa

Ore 7,50 ant.

Le prime notizie che si hanno sono le seguenti.

L'avv. Labori si recava a piedi al Liceo da casa sua, che è vicina, insieme alla sua signora, quando a un tratto rintronò un colpo di revolver, eppoi un altro.

Labori emise un grido e cadde riverso al suolo.

L'assassino gli aveva sparato dietro un colpo che gli sfiorò la testa e un altro che gli entrò nella schiena.

L'assassino potè darsi alla fuga.

Accorsa gente, il ferito fu subito trasportato in casa sua.

La signora Labori è mezza impazzita dal dolore.

Mentre queste notizie mano mano arrivano, scoppiò un vivo alterco sui nostri banchi.

Marcel Prevost apostrofa Arthur Meyer, il noto direttore del *Gaulois*, in questi termini:

— La colpa è vostra! Gli assassini siete voi!

Nasce un tumulto enorme.

I gendarmi si precipitano e riescono ad ottenere il silenzio.

Meyer, pallido, esterrefatto, balbetta:

— No, la colpa non è nostra!...

I gendarmi intanto ci tolgono i bastoni.

La *dame blanche* (M.me Bavude) assicura che fin da ieri parlavasi di un assassinio ed osserva giustamente che si meraviglia come mai la polizia non sorvegliasse Labori.

Si alternano le notizie che Labori è moribondo e che si trova fuori di pericolo.

Ore 7,55.

La notizia dell'assassinio giunse al Liceo, recatavi dalla stessa signora Labori che, abbandonato lo sposo per la strada, si precipitò alla sede del Consiglio di guerra per cercarvi il dottor Reclus.

Giungono notizie migliori del ferito.

Il confronto fra Casimir-Perier e Mercier

Si riapre l'udienza.

L'avv. Demange dice che non chiede il rinvio.

Introducesi Mercier.

Comincia subito il suo confronto con Casimir-Perier.

×

Ore 8,35 ant.

Il general Mercier, a domanda del presidente, risponde di non sapere se i documenti enumerati nel *bordereau* pervennero a una potenza estera. Aggiunge che persiste a credere che il *bordereau* non è di Esterhazy e dice che fu rinvenuto all'ambasciata di Germania.

Casimir-Perier con voce ferma dice:

— Sono certo che il general Mercier mi dichiarò che i documenti del *bordereau* erano privi di importanza.

Il general Mercier non lo nega.

Casimir-Perier inoltre torna a dichiarare di non aver mai ricevuto confidenze da Lebrun-Renaud sulle pretese confessioni del capitano Dreyfus.

Il generale Mercier replica che il capitano Lebrun-Renaud gli comunicò le confessioni del capitano Dreyfus in presenza del generale Gonse. In seguito a ciò il generale Mercier ordinò al capitano Lebrun-Renaud di visitare Casimir-Perier.

Casimir-Perier dice di non volere esplorare il dibattito perchè l'ora è triste.

— E' falso poi, soggiunge, che si sia corso nel 1894 pericolo di guerra con la Germania.

Egli conferì da solo col conte di Münster e di tale colloquio egli ebbe una impressione assolutamente calma, altrimenti l'incidente non si sarebbe chiuso con la redazione di una Nota. Non vi fu scambio di dispacci con la Germania a tale proposito e nessun telegramma fu diretto dalla Francia a una potenza amica. Cercate negli archivi e vedrete. Se vi fossero state complicazioni ero io che presiedevo i Consigli dei ministri e avrei dato ordini a Mercier. La serata di cui parla Mercier non esistette.

Il generale Mercier mormora:

— Forse non in quella sera...

Il confronto termina così ed ha avuto poco rilievo perchè era inteso che l'interrogatorio per inchiodare al muro Mercier lo doveva fare Labori.

L'avv. Demange, impreparato e troppo commosso, non interviene.

Durante tutto il tempo del confronto, Casimir-Perier e Mercier rimasero in piedi divisi dalla sedia, Perier a destra, Mercier a sinistra.

Casimir-Perier voltava leggermente la spalla sinistra al contradditore.

L'ex-presidente della Repubblica parlava con voce vibrata e le sue dichiarazioni furono sempre seguite da un mormorio di approvazione.

Il confronto fra Mercier e Paleologue

L'avv. Demange chiede un confronto fra Mercier e Paleologue per sapere se le traduzioni del dispaccio Panizzardi furono due come afferma Mercier o non come ritiene la difesa.

Si fa avanti Paleologue il quale dichiara che la traduzione fu una sola.

Mercier. — Io ne ricevetti due.

Paleologue si ritira.

Dreyfus smentisce l'asserzione di Mercier di avere cioè egli copiato dei documenti dello Stato maggiore.

Mercier è licenziato.

In questo momento (ore otto) dicesi che Labori migliori e che si trovi fuori di pericolo.

Ecco il primo bollettino sullo stato di Labori:

« Non vi è che un muscolo colpito. Nessun versamento sanguigno. Respirazione normale. »

Una dichiarazione di Demange

Si richiama Casimir-Perier per interrogarlo circa alla nota lettera di Dreyfus nella quale si parlava di promesse non mantenute.

Lo si interroga in proposito, ma prima che risponda, l'avv. Demange dichiara che fu egli che per calmare in quel momento Dreyfus gli disse che Casimir-Perier gli aveva promesso che il processo si sarebbe fatto a porte aperte.

Dreyfus lo credette e ne scrisse al fratello. Ma l'indiscrezione dell'*Eclair* rese tutto questo pubblico.

Il generale Billot

Ore 10 ant.

Si introduce il generale Billot, piccolo, canuto, il quale parla con molta energia.

Il generale Billot narra i passi infruttuosamente fatti dal senatore Scheurer-Kestner presso di lui, onde si occupasse dell'affare Dreyfus. Accenna a quanto fece il colonnello Picquart, che stima profondamente. Dichiara che Picquart agì sempre contro Esterhazy senza esserne autorizzato.

Il generale Billot analizza il *bordereau*, ma nulla dice di nuovo. Narra poscia che un negoziante di Lione, certo Villon, gli disse di avere assistito ad una conversazione fra due ufficiali stranieri. Uno di essi avendo detto essere disgustoso vedere ufficiali francesi vendere il loro paese, l'altro gli rispose: « Il capitano Dreyfus sta per consegnarci il piano della mobilizzazione. »

Billot conclude non avere nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte dinanzi la Corte di Cassazione.

Sopra domanda dell'avv. Demange, Billot riconosce di avere espresso a Barthou ed a Poincarré dei dubbi momentanei sulla colpabilità del capitano Dreyfus in seguito ai passi fatti dal colonnello Picquart presso di lui; ma dice essere sua convinzione che la colpabilità di Dreyfus sussista sempre. (*Movimenti prolungati*).

Il capitano Dreyfus sorge in piedi e con voce forte dichiara due volte che la conversazione riferita da Villon è una menzogna.

Il generale Billot si lagna anche degli attacchi della stampa.

L'avv. Demange protesta anche a nome di Labori, dichiarando che la difesa non fece stampare mai nulla per Dreyfus.

L'avvocato conclude vibratamente così:

« Le cose che disse Billot sono delle vecchie menzogne! »

Sospendesi la seduta.

Lo stato del ferito

Il dott. Widal che viene ora da Labori dice che, sebbene con riserva, si ha speranza di salvarlo. Egli non sputa sangue. Il suo morale è eccellentissimo.

La signora Labori fa mostra di un coraggio eccezionale. La signora Dreyfus è accorsa subito.

Non verificandosi complicazioni, si spera che l'avv. Labori possa assistere nella ventura settimana alle udienze.

Il proiettile non fu estratto.

Al momento dell'assassinio, Picquart trovavasi nella stessa via e rincorse l'assassino il quale riuscì però a scomparire.

Cavaignac

Ore 12 mer.

Riprendesi l'udienza, entra Cavaignac.

E' un uomo calvo: i capelli intorno al cranio sono neri. Fisonomia volgare. Parla con parola facilissima.

Cavaignac afferma credere che la colpabilità di Dreyfus fu dimostrata dalle dichiarazioni del capitano Lebrun-Renaud, e confermata dalla testimonianza del capitano Vattel ed anche dalla frase detta da Dreyfus: « Se consegnai documenti senza importanza, fu per averne dei più importanti. »

Cavaignac esamina poscia il *bordereau*.

Cavaignac dice che il tradimento uscì dal cuore dello Stato Maggiore. I documenti consegnati erano ivi soltanto conosciuti. Il capitano Dreyfus passò dappertutto, dove era possibile procurarseli e li conobbe tutti.

Il traditore non poteva essere che lui.

Cavaignac enumera questi documenti e soggiunge che il comandante Esterhazy non potè essere l'autore del tradimento, ma soltanto un complice secondario.

Cavaignac riconosce di avere avuto dubbi circa la calligrafia del *bordereau*, poichè le conclusioni del perito Bertillon non lo avevano convinto. Ma le sue impressioni si sono, dopo di allora, modificate. (*Movimenti*).

Egli lo dichiara, perchè ciò modifica la deposizione da lui fatta dinanzi la Corte di Cassazione.

Cavaignac, continuando la sua deposizione, dice che la sua convinzione sopra la colpabilità di Dreyfus è indipendente dalla calligrafia del *bordereau*. Vi sono nell'incartamento segreto elementi di convinzione su cui si spiegherà poi. Le smentite ufficiali venute dall'estero lasciano intravvedere la verità.

Attacca a fondo Panizzardi e Schwarzkoppen e dice che un ambasciatore estero lo assicurò che i documenti del *bordereau* sono effettivamente pervenuti a Berlino.

Avv. Demange. Perchè Cavaignac il quale ora si basa sul *bordereau* non ne parlò alla Camera quando vi portò come prova della colpabilità di Dreyfus tre documenti dei quali due falsi ed uno che non è di Dreyfus? (*Impressione*).

Cavaignac si riscalda e fa un pistolotto patriottico.

Dreyfus dichiara che Cavaignac ha portato degli argomenti dei quali fece già giustizia la Corte di cassazione.

Un'altra amenità di Bertillon.

Cavaignac ha dichiarato che nello scorso anno Bertillon lo assicurò che per quattro anni Esterhazy si era esercitato ad imitare la calligrafia del *bordereau*, che viceversa poi era la sua!

Zurlinden, Chanoine, Hanotaux

Entra Zurlinden il quale parla con voce calma e chiara, portando il solito monocolo e un crochet nella redingota.

Zurlinden dice che esaminato il *dossier*, dopo il suicidio di Henry, si convinse che ciò non infirmava la condanna di Dreyfus; quindi abbandonò il pensiero della revisione che eragli da principio venuto.

Il generale Zurlinden dice essere convinto che la colpabilità di Dreyfus fu provata dal *bordereau*, che è documento decisivo probatorio. La procedura aperta contro Dreyfus fu improvvisa. Ciò esclude ogni idea di macchinazione ordita contro di lui e che il *bordereau* sia stato confezionato da Esterhazy.

Rispondendo a domanda dell'avv. Demange, il generale Zurlinden riconosce che per sapere l'intera verità sul *bordereau* converrebbe provare i fatti che vi sono accennati.

Il capitano Dreyfus si associa alle parole del generale Zurlinden, dicendo volere egli pure la verità. (Movimenti.)

Il generale Zurlinden durante la sua deposizione sta in piedi.

Perier, Billot seggono a destra; Mercier e Cavaignac a sinistra.

A domanda di Demange, il generale Zurlinden dichiara che il solo *bordereau* non era sufficiente per condannare Dreyfus.

Il generale Chanoine dichiara credere alla colpabilità di Dreyfus.

Hanotaux, fra viva attenzione, depone che quando il generale Mercier gli parlò dell'affare Dreyfus egli gli fece obbiezioni circa la natura delle prove raccolte. Accenna poscia a negoziati con una ambasciata estera che terminarono alla vigilia del processo Dreyfus. Dice che il richiamo dell'ambasciatore Ressman avvenuto in quell'epoca, complicava la situazione che certo era grave. Hanotaux chiese al generale Mercier di non dar seguito all'affare Dreyfus, ma Mercier rimase irremovibile. Riguardo alla traduzione del dispaccio Panizzardi, Hanotaux dice di avere conosciuto soltanto la versione fattane dall'ufficio del ministero degli esteri.

L'udienza è tolta e rinviata a mercoledì.

Gli ultimi bollettini
I particolari dell'assassinio

Ore 2,41 pom. — (Urgenza.)

Pubblicasi ora questo bollettino:

« La palla è penetrata nella regione posteriore del torace, a destra, all'altezza della quinta o sesta vertebra dorsale. La grande emorragia interna impedisce l'esplorazione. I medici sperano che la palla sia rimasta nei muscoli vertebrali; però fanno tutte le riserve circa la integrità del polmone e del midollo spinale.

« Firmati: Dottori Reclus, Renaud, Brissaud, Widal. »

Ecco i particolari che ho potuto raccogliere sul turpe misfatto.

Labori cadde ferito alle 6 e 10, gridando: « Mi hanno assassinato! »

Da una casa vicina gli fu portato un cuscino mentre la moglie precipitavasi in cerca di un medico al Liceo.

Il ferito ebbe un breve svenimento e fu portato a casa in una branda.

L'assassino era vestito da *camelot*, con abiti sporchi e laceri e la *casquette* in capo. Era seguito da un cane.

Sembra che si fosse nascosto dietro un muricciuolo.

Può avere dai venticinque ai trenta anni. Il revolver di cui si servì era di piccolo calibro.

Pare che se ne sia potuto seguire la pista. Egli si è dato alla campagna e si troverebbe in un bosco presso Casson.

Quando Labori cadde ferito, disse:

« Raccogliete le mie carte e andate a pregare che sospendasi il processo! »

Infatti era durante il confronto fra Casimir-Perier e Mercier che Labori intendeva ricavare la prova dell'innocenza di Dreyfus.

Ieri Labori aveva ricevuto due lettere minatorie, in una delle quali lo si minacciava di bruciargli la casa.

La signora Labori è stata meravigliosa di coraggio.

Il general Mercier, terminata l'udienza, recossi al villino Labori per visitarlo, ma non gli fu permesso avendo il dottor Reclus proibito a chiunque di penetrare nella stanza del ferito.

Labori soffre molto e il suo stato è adesso molto più grave.

Non si è potuto esplorare ove trovisi la palla.

Jaurès mi disse che si tratta di un complotto.

Si dovevano uccidere tutti i principali attori del dramma Dreyfus, ma gli arresti fatti a Parigi impedirono l'intera attuazione del piano.

Uno solo degli assassini, spedito anticipatamente, eseguì il mandato ricevuto contro Labori.

Fu arrestato un tale che aveva visto l'assassino ma dichiarava di non averlo veduto.

Il prefetto, informato dell'avvenimento, esclamò: « Tutto si era prevedato, tranne un colpo di revolver! »

Si constata che mentre Mercier e gli altri sono sorvegliati, non lo erano gli avvocati della difesa.

Alla fine dell'udienza si sono avute molte dimostrazioni pro e contro Mercier.

La situazione è molto grave.

Si è giunti perfino a gridare: « All'acqua Labori! »

Ore 5 pom. *(Urgenza).*

Tornano da Casson, dove i gendarmi battono la campagna, finora inutilmente.

Lo stato di Labori è stazionario.

Belcredi.

L'impressione a Parigi

PARIGI, 14, ore 3 pom. — *(Jacopo).* La commozione per tutta Parigi all'annunzio dell'attentato a Labori fu enorme fin da quando si cominciò a conoscere il delitto. Tutti i circoli politici, le redazioni dei giornali, le sfere ufficiali sono agitatissimi.

Le edizioni dei giornali si succedono senza posa.

Si spargono di frequente anche voci allarmanti. Si dice che anche Bernard Lazare sia vittima di un attentato.

Il Consiglio dei ministri fu avvertito telegraficamente del delitto dal prefetto di Rennes.

mentre era riunito. Immediatamente Waldeck-Rousseau fece chiamare il prefetto di polizia Lepine ordinandogli di prendere misure severissime per fronteggiare qualunque evenienza.

Al Palazzo di Giustizia la costernazione è generale. Anche i più acerbi avversari di Labori manifestano vivamente il loro dolore. L'agitazione nei corridoi del Palazzo è immensa.

Molta gente si affolla in Rue Condorcet, ov'è la casa di Labori. Un numero infinito di persone si reca a portare il biglietto di visita per condoglianza.

L'impressione in Italia

MILANO, 14, ore 8,15 pom. — *(Mos.)* Il tentato assassinio dell'avv. Labori ha prodotto una impressione enorme. I giornali che pubblicarono supplementi per questo fatto vanno a ruba.

Il *Secolo* scrive che non potendo impedire la Giustizia che si avanza, gli avversari di Dreyfus, i clericali hanno trovato uno sciagurato per sopprimere il valoroso uomo che della giustizia voleva il trionfo.

I Rochefort, i Millevoye, i Drumont e gli altri condottieri della lurida campagna oggi saranno lieti del risultato dell'opera loro.

SIENA 14, ore 3,30 pom. — *(Effe.)* La notizia del selvaggio attentato contro Labori, giunta adesso, diffusesi rapidamente suscitando unanime scatto di raccapriccio e di esecrazione.

Si fanno fervidi voti per la salvezza del valoroso apostolo di giustizia.

NAPOLI, 14, ore 3 pom. — *(Bellezza).* Appena conosciutasi la notizia dell'infame attentato di cui fu vittima l'avv. Labori, il Consiglio dell'ordine degli avvocati e il Consiglio di disciplina, inviarono due telegrammi al Consiglio degli avvocati di Parigi e all'avv. Demange.

L'avv. Altobelli ha fatto istanza al sindaco di convocare il Consiglio comunale onde esprimere al governo della Repubblica l'orrore della cittadinanza napoletana per l'infame aggressione.

BARI, 14, ore 2,48 pom. — *(Russo.)* La notizia del vigliacco attentato contro lo strenuo difensore di Dreyfus, avvocato Labori, diffusasi rapidamente in città, ha impressionato in modo sinistro e profondo. Si riunirono subito i Consigli degli avvocati e procuratori per protestare telegrafando al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Parigi contro la barbara aggressione, ed esprimendo viva simpatia verso il baldo cavaliere della verità e della umanità.

FIRENZE, 14, ore 4 pom. — *(Guidi.)* Tutti i giornali stigmatizzano con parole di indignazione l'attentato alla vita di Labori.

I Consigli dell'ordine e di disciplina inviarono all'avvocato Demange a Rennes il seguente telegramma:

« I Consigli dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di Firenze, indignati dall'iniquo attentato di cui fu vittima l'illustre collega Labori, mentre inviano l'espressione della loro cordiale fraternità fanno voti per una pronta e completa guarigione di lui, protestando contro la selvaggia violazione dei sacri diritti della difesa.

« Firmati per il Consiglio dell'ordine: gli avvocati *Piccini, Brunetti* e *Luchini*, per il Consiglio dei procuratori: *Pecchioli*, presidente, e i membri *Parigi* e *Pegna*. »

BOLOGNA, 14, ore 5 pom. — *(Effebi.)* L'odioso attentato di cui è stato vittima l'avv. Labori è stato appreso dalla cittadinanza da una terza edizione della *Gazzetta dell'Emilia* uscita alle 2 pom. ed andata a ruba.

Non occorre dirvi che l'impressione prodotta è indescrivibile.

Impressioni sulla prima deposizione di Mercier
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 1,30 pom. — *(Jacopo).* Apprendesi che la requisitoria di Mercier ha prodotto una immensa delusione anche presso i nazionalisti.

Il *Journal des Débats* sintetizza la sorpresa destata dalla deposizione dell'ex-ministro della guerra così:

« Se si aspettava un colpo di scena, bisogna convenire che questo non si ebbe. Se contavasi sopra le rivelazioni di Mercier, non se ne ebbe alcuna. »

Nell'altro campo la *Liberté* confessa che Mercier parlò lungamente ma non fece vedere i documenti magici.

Guyot scrive nel *Siècle* che Mercier ha confessato i suoi delitti e si è dichiarato da sè stesso colpevole di fellonia. Che Dreyfus sia dichiarato colpevole o innocente, Mercier non sfuggirà alla sua responsabilità.

Cornely scrive nel *Figaro*: « Finchè dei giornalisti, fra i più venali, accusavano la stampa dreyfusiana di essere pagata dal sindacato, poco montava; ma ora che un generale, ex-ministro della guerra, ha affermato che l'Inghilterra e la Germania inviarono trentacinque milioni, conviene mettere le cose in chiaro, bisogna che il signor Freycinet e il generale Jamont siano chiamati dalla difesa perchè distruggano la leggenda. »

L'avv. Demange narra che quando Dreyfus tornò in carcere dopo il violento incidente avuto con Mercier esclamò:

« Come potetti dimenticare la distanza che separa un semplice capitano da un generale? Fu più forte di me e non mi potei contenere! »

— Esterhazy seguita a pubblicare nuove recriminazioni senza importanza, del resto, e trova modo di scagliare delle insolenze contro gli italiani.

E' più che sufficiente il semplice accenno!

Dreyfus e Andromeda

RENNES, 11 agosto. — *(Per lettera).* Nel Museo di belle arti collocato in questa città, vi è un quadro singolarmente suggestivo specie in questo momento. E' un quadro del gran pittore ebreo Paolo Veronese, rappresentante *Perseo che libera Andromeda.*

Il quadro, di grandi proporzioni, è di una freschezza di colorito che par terminato ieri. Il cielo è azzurro come il mare, e il mostro che sta per divorare Andromeda è di una vivezza terrorizzante. Alla rupe, coll'occhio fisso a Perseo che, armato di spada, scende dal cielo per infrangere i suoi ceppi, sta addossata la figlia di Cassiopea, la bellissima Andromeda, tutta meravigliosamente nuda. Il suo corpo roseo, divino, palpitante, si stacca dalla rupe viscida e oscura che il mare flagella e Ceto vigila ed insidia.

Andromeda è tutta in catene; il salvatore è ancora lontano negli spazii e il mostro pronto a soffocarla le sta vicino. Pur si comprende che la bellissima sarà liberata; nel suo sguardo è più viva la speranza che l'angoscia. Quel bellissimo corpo prigioniero sarà presto libero alla vita e all'amore.

Perchè ho io pensato a Dreyfus mentre contemplavo quella tela meravigliosa che ha più di tre secoli? Nella favola mitologica riprodotta dal pennello del grande italiano non vi è essa condensata tutta la storia del martire moderno?

Come Andromeda, anche Dreyfus pare ormai destinato ad esser mangiato vivo con tutto il suo nuovo uniforme, dal mostro del militarismo e del gesuitismo che si sono compenetrati e completati. Voi non vi potete immaginare, stando lontani, qual sia il furore di questi energumeni, sedicenti patriotti, nazionalisti, anti-cosmopolisti, antisemiti che riempiono i giornali e l'aria dei loro urli selvaggi. Pare che non vi debba essere più speranza di salute. Le spacconate di Mercier, — l'uomo che ha subito il ricatto di Rochefort, che ha fatto morire di febbre settemila francesi al Madagascar, non certo per risparmiare allo Stato i denari pel chinino, perchè, sebbene il chinino non vi fosse, lo Stato lo ha pagato qualche centinaio di milioni, — le minaccie di questo uomo pallido hanno data nuova forza alla banda dei gesuiti gallonati e tutti sperano, tutti costoro s'intende, che domani, sabato, le nuove rivelazioni da lui promesse schiacceranno per sempre colui che osa protestarsi innocente e con lui e più di lui tutti quelli che si sono schierati dalla sua parte o, almeno, non si sono incanagliti per impedire che si faccia la luce.

Ebbene, bisogna confessarselo. Il momento è grave. Che dei magistrati come quelli della Cassazione abbiano potuto infischiarsene delle minaccie ed abbiano giudicato secondo coscienza sulla scorta dei documenti, si capisce. Ma questo tribunale di soldati potrà ugualmente sentirsi libero e indipendente? Io me lo auguro e lo voglio credere, ma molti ne dubitano. Con molta malignità è stata sfruttata l'idea che assolvere Dreyfus, anche se innocente, vuol dire condannare l'esercito nei suoi capi, nel suo Stato maggiore. I Gonse, i Pellieux, i Boisdeffre, i Mercier sono più numerosi e potenti che non si creda. Essi rappresentano la casta del più grande privilegio — il privilegio militare — che, quanto meno ha diritto di affermarsi, tanto più si attacca anche all'iniquità per non lasciarsi soverchiare. E i giudici appartengono a questa casta, respirano quell'aria, sentono quella solidarietà, sono membri di quel corpo nelle cui vene scorre quel sangue malato. Potranno, vorranno essi scuotersi, bévere nelle aure nuove l'antidoto contro la malaria della caserma?

Iersera un giornalista russo leggeva l'*Aurore*, sotto il portico che immette al Casino militare. Passavano quattro ufficiali, e, visto il giornale odiato, dalle cui colonne già tuonò, maglio di dieci cannoni a freno idraulico, il *J'accuse* di Zola, sghignazzarono in faccia al tranquillo lettore. Poco più tardi altri ufficiali incoraggiavano i venditori dell'*Anti-juif* che facevano un falò della *Fronde*, del *Siècle* e dell'*Aurore*. Stamane, come vi ho telegrafato, il generale Lucas, comandante il decimo corpo di armata, ha diretto alla vedova Caillot, proprietaria dell'*Avenir de Rennes*, la seguente comunicazione: — « Il generale comandante d'armi ha l'onore di invitare il signor direttore del giornale *L'Avenir de Rennes* a voler cessare, dal momento in cui riceverà la presente nota, dall'invio del suo giornale al Circolo militare. — Per ordine del generale d'armata, il sotto-capo di Stato maggiore *A. Farinaud.* »

Notate che l'*Avenir de Rennes* non è, come dissi per errore nel dispaccio, dreyfusardo, ma è solo leggermente revisionista. Questo è bastato perchè il generale Lucas, quegli che ha formato il Consiglio di guerra, il capo supremo degli attuali giudici, abbia creduto di dover mostrare pubblicamente il suo modo di vedere e di pensare, esigliando dal Circolo militare quel giornale, riguardosissimo per l'esercito, e lasciando libero l'accesso a tutte le *Croix* e a tutti i giornali che ingiuriano un ufficiale che è sotto giudizio.

So bene che nell'artiglieria e nel genio vi sono non pochi ufficiali favorevoli a Dreyfus, ma sono pochi e debbono star zitti per non aver fastidi uso Picquart, e non tutti hanno l'ingegno e l'anima di quell'eroe. Ora voi comprendete che, dati questi umori, questa montatura di spiriti, non si può esser molto tranquilli, pur non dando alcun valore alle minaccie di Mercier.

Ma, sebbene l'orizzonte sia fosco, io guardo Andromeda e mi rinfranco. Ella è ancora in catene, il mostro orribile le spalanca da presso la immane bocca, gli occhi suoi schizzano fiamme d'odio; ma ella è tranquilla. La liberazione si libra dall'alto, il fragore del vento gliela annuncia e, al momento in cui il pericolo è maggiore, le sue catene son sciolte e lascia la rupe oscura per salire nel trionfo della luce dell'amore e della verità!

Belcredi.

Una errata corrige. Ieri, nella corrispondenza del nostro *Belcredi*, per una trasposizione di riga e la aggiunta della stessa riga scorretta, andò stravolto un periodo, che va corretto così:

« Rennes non ha un carattere a sè. Rennes è una città che alberga, oltre il processo Dreyfus, settantamila abitanti, ha delle strade larghe e pulite, possiede un fiume, *La Vilaine*, che merita assolutamente il suo nome, perchè non ho mai visto nulla di più sporco e di più torbido; ha qualche bel palazzo, come quello della giustizia ove una volta sedeva il Parlamento brettone; etc. »

In giro per il mondo

Il Consiglio comunale di Parigi, ad imitazione dei villaggi che bandiscono concorsi per l'ingrassamento dei maiali, ne sta organizzando uno per i bambini grassi.

Lo scopo non è soltanto di indurre la nutrici a non risparmiarsi, ma di stimolare anche una nobile emulazione nel cuore dei padri, e di impedire così la *depopulation* della Francia.

Chi ne avrà molto piacere sarà senza dubbio la Società dei Cento chili, riunione legale — come è noto — di uomini grassi, ai quali con tali intellettuali concorsi di minorenni in fascie, si preparano molti consoci.

Ma la iniziativa — come tutte le cose di questo mondo — già solleva atroci critiche; si obbietta che questo genere di concorsi è dannoso fisicamente ai concorrenti, perchè li prepara alla obesità, ed è loro dannoso moralmente, perchè — non ridete, vi prego! — sviluppa precocemente in essi l'istinto della vanità.

E siccome tra i bambini grassi vi sono anche le bambine grosse, è deplorevole per loro ed è di cattivo augurio per i loro futuri mariti, che s'inizino all'esperienza della vita con lo sfoggio delle forme rotonde.

Diamine! avranno sempre tempo di farlo nelle stazioni balnearie questo.

E bastasse!

Ma altre considerazioni vi sono contro questo proposito di concorso per maiali ingrassati, *pardon!* volevo dire per bambini grassi.

Dai quattro ai venti anni, l'uomo, ed anche la donna, ormai non fa altro che esami: non vi par crudele che cominci a sfidare le bocciature, per insufficienza di grasso, sino dalla grave età di tre mesi?

In Germania si sta animatamente discutendo sulla inopportunità di conservare gli attuali nomi ai mesi dell'anno.

— Sono assurdi, dicono i teutoni; due sono consacrati ad onorare Giulio Cesare od Augusto, individui indifferenti alla maggioranza dei tedeschi. Quelli che indicano semplicemente il numero del mese, sarebbero più logici se fossero esatti, e se non chiamassimo ottobre, novembre e dicembre, l'ottavo, il nono ed il decimo mese, invece del decimo, del nono e del dodicesimo. —

In base a siffatte considerazioni, i tedeschi, come già i francesi della Convenzione, tenteranno una rivoluzione nella nomenclatura del calendario:

I nazionalisti tedeschi esigono che si torni alle antiche denominazioni germaniche. Secondo queste, gennaio si chiamava il mese della Durezza, ciò che non trova obbiezioni; febbraio era definito il mese del Corno.

Questo nome urta in parecchie suscettibilità. Non è bene chiaro nella tradizione di quali corna s'intenda parlare; e sarebbe deplorevole che questo dubbio autorizzasse delle preoccupazioni in certe categorie sociali, numerose a Berlino come altrove e che hanno il diritto di non essere turbate nel silenzioso godimento del loro privilegio.

Ma andiamo avanti.

Il mese di settembre era chiamato il mese della Separazione, perchè l'estate sfuma già nei colori dell'autunno.

Ottobre si chiama il mese del giallo, eccettera, eccettera.

Insomma, salvo che pel febbraio, la riforma può risolversi col tornare all'antico.

E questo mi riempie di gioia.

L'influenza delle frasi.

Un operaio di Salandra, in cerca di miglior fortuna, andò in America, lasciando in paese la giovane moglie. Dopo qualche anno la lontananza cominciava ad essere penosa ai due coniugi, i quali pensarono di ricongiungersi nel paese dei dollari. Mentre la buona e fedelissima moglie si accingeva a raggiungere il marito, fu colpita da una malattia che la confinò in letto per qualche tempo; ed essendo ella analfabeta, si rivolse ad un tale per far sapere al marito lontano, che non poteva partire a causa della infermità.

Non l'avesse mai fatto! Il suo segretario particolare, volendo mettere in rilievo la jattura che aveva colpito la poveretta, scrisse all'onesto operaio in America: « Tua moglie non può partire, perchè *il diavolo ci ha messo le corna*: essa è seriamente ammalata. »

Le conseguenze furono disastrose. Il povero marito, intollerante financo delle corna del diavolo, non vuole intendere ragioni, e chiede la separazione legale dalla moglie.

La povera Penelope è fuori di sè.

Alla latteria.

— Vorrei un litro di latte da dodici soldi.

— Non ne resta più che da quindici, signorina; però, posso farvelo da dodici...

Vice-Michel.

Inaugurazione della sessione autunnale dei Consigli provinciali
(Nostri telegr. part.)

FIRENZE, 14, ore 4,30 pom. *(Guidi)*. Oggi nella prescritta adunanza del Consiglio Provinciale si è proceduto alla elezione del presidente. E' stato rieletto il principe Corsini con 31 voti su 35 votanti. A vice presidente venne rieletto il senatore Barsanti con 24 voti, a segretario Carlo Sanscoi, con voti 24 a vice segretario il conte Piccone con 26 voti. A presidente della Deputazione è stato rieletto il senatore Nobili con 24 voti.

Sono stati eletti membri della Deputazione il Dellanave, il Del Pela, il Colsi, il Lami, il Gerini, il Minghetti, il Naldoni, il Parigi, il Pecchioli e il Bocchini. A membri supplenti della Deputazione sono stati eletti Bargagli, Rossi, Calosi, Barichi e Lenzi.

Il consigliere generale Pozzolini propone di indirizzare al Re un telegramma dicente che il Consiglio provinciale iniziando i suoi lavori rinnova i sentimenti di devozione alla sua persona e l'affetto incrollabile alla dinastia di Savoia. La proposta è approvata all'unanimità meno due astensioni che sono quella del consigliere socialista Gualterotti e quella del radicale Pegna.

Il Consiglio prima di sciogliersi proroga la sessione a tutta la prima quindicina di ottobre.

LIVORNO, 14, ore 3,20 pom. — *(edi)*. Si è adunato oggi, presenti i nuovi eletti, il Consiglio provinciale deliberando di rimandare la discussione dell'ordine del giorno che comprendeva le nomine dell'ufficio di presidenza e la Deputazione provinciale, a quando il Consiglio sarà completo.

Mancano ancora i consiglieri del mandamento di Porto per l'avvenuto annullamento della votazione nella sezione Torretta.

PAVIA, 14, ore 2,45 pom. — *(Scapolias)*. Oggi, nella sua prima seduta, il Consiglio provinciale confermò nell'ufficio di presidente, con una splendida votazione, il senatore Gaspare Cavallini.

A presidente della Deputazione elesse l'avv. Ferdinando Albertario.

PERUGIA, 14, ore 4 pom. — *(Grifo)*. Inaugurandosi oggi la sessione ordinaria del Consiglio provinciale, fu riconfermato a presidente l'on. Guido Pompili con 32 voti su 33 votanti.

NAPOLI, 14, ore 4 pom. — *(Bellezza)*. Oggi il Consiglio provinciale ha rieletto ad unanimità a presidente il duca di San Donato.

Come da tempo vi previdi, non c'è stata battaglia da parte degli amici del senatore Fusco.

MODENA, 14, ore 2,25 pom. — *(Levi)*. Oggi è stata aperta la sessione del Consiglio provinciale. Erano presenti 51 consiglieri. La proposta del consigliere Zagnoli di emettere un voto per l'amnistia ai condannati politici fu combattuta perchè fuori dell'ordine del giorno.

Si alzarono favorevoli alla proposta quindici consiglieri ne aderirono poi altri due.

Venne eletto presidente del Consiglio Giacomo Sacerdoti, moderato, già vice-presidente e portato contro l'on. Gallini. Sono poi stati confermati a presidente della Deputazione l'avv. Pierluigi Sandonnini, e quasi tutti gli altri moderati.

Benucci, eletto vice-presidente del Consiglio, rinunciò subito.

BENEVENTO, 14, ore 2,30 pom. — *(A.)* Oggi il Consiglio provinciale riconfermò a suo presidente il comm. Montella, a segretario il comm. Ratea, e a vice-segretario il cav. Cirelli.

Nominò vice-presidente il cav. Raimone. Riconfermò a presidente della Deputazione il comm. Martini e i deputati uscenti Capone, De Giorgio, Dagostini, Foschini, Petruccelli, Perone.

A titolari supplenti i consiglieri Baccari e Mazzella.

Su proposta del consigliere socialista Basile ad unanimità il Consiglio approva un voto di completa amnistia pei condannati politici. Il pubblico applaude.

SIRACUSA, 14, ore 3,25 pom. — *(Corpaci)*. Il Consiglio provinciale all'unanimità elesse oggi a suo presidente il cav. Francicanava, a vice-presidente l'avv. Lorenzo Cocuzza, e a segretario l'avvocato Santuccio.

CHIETI, 14, ore 10,55 pom. — *(C.)* Si è riunito il nostro Consiglio provinciale ed ha eletto presidente il senatore Mezzanotte; vice-presidente il comm. Cespa. Parlarono splendidamente il prefetto comm. Ferrari e il presidente senatore Mezzanotte.

BARI, 14, ore 3 pom. — *(Russo)*. Stamane si riunì in sessione ordinaria il Consiglio provinciale di Terra di Bari convennero 59 su 60 consiglieri.

L'on. Balenzano venne rieletto presidente del Consiglio con 41 voti su 53 votanti. Il cav. Angiuli riuscì presidente della deputazione con 50 voti su 54 votanti. Per le altre nomine l'opposizione compatta votò scheda bianca.

REGGIO-CALABRIA, 14, ore 2,10 pom. — *(Curatola)*. Il Consiglio provinciale, riunitosi stamane, nominò a presidente il comm. Tripepi ed il comm. Carlizzi a presidente della deputazione provinciale. Il Consiglio nominò anche il vice-presidente ed i membri della deputazione.

LUCCA 14, ore 4,45 pom. — *(Meati)*. Sono ora terminate le elezioni alle cariche provinciali. E' confermato a pienissimi voti il comm. Giuseppe Giovannini, presidente consiglio provinciale; a vice presidente l'on. prof. Casciani.

Presidente della deputazione è stato eletto il molto stimato dottore cav. uff. Giuntoli.

L'onorevole Di Rudini
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 14, ore 2 pom. — *(Corpaci)*. L'on. Di Rudinì giungerà oggi, col diretto, da Catania. Ripartirà domani sera per Pachino.

Le elezioni politiche di ieri
(Nostri telegrammi particolari)

A MILANO

MILANO, 14, ore 3 pom. — *(Mos.)* In seguito al risultato di cui vi telegrafai iersera d'urgenza, fu proclamato eletto a deputato del V collegio Filippo Turati.

I giornali moderati riconoscono solo adesso che la battaglia per loro era perduta e lo sapevano.

Dicono che però l'aver raccolto in condizioni impari cinquecento voti è un successo tale che rende bella la sconfitta.

A MILITELLO

MILITELLO, 14, ore 10 ant. — Risultato finora conosciuto: Cirmeni ebbe voti 651 e Caffarelli 517.

A LODI

LODI, 14, ore 8 ant. — Risultato definitivo: Dei 4246 iscritti ne andarono a votare poco più di una terza parte.

Cornalba ebbe 1028 voti e Soldi 619.

Fu proclamato eletto il Cornalba.

A RAVENNA

RAVENNA, 14, ore 8 ant. — Ecco il risultato dell'elezione del primo collegio. Su 5464 ne votarono 2091, dei quali 2066 furono per Luigi De Andreis. Gli altri 25 voti furono considerati nulli o dispersi.

A PIETRASANTA

LUCCA, 14, ore 4 pom. — *(Meati)*. Eccovi il resultato della votazione nel collegio di Pietrasanta.

Inscritti 6621. Votanti 2276 — Cammillo Ventura ebbe voti 1805 — Pilli 207 — Pullé 97 — Giorgini 56 — Schede bianche 14. — Voti dispersi 47.

La sezione Forte de' Marmi non si costituì, e la sezione Cappella non presentò le note d'identificazione.

E' stato proclamato eletto il Ventura.

A FORLÌ

FORLI' 14, ore 9 ant. — Fu proclamato eletto Gustavo Chiesi con 1963 voti, contro 1420 dati al suo competitore Minguzzi.

A CASTELLANETA

CASTELLANETA, 14. — *(A. Stefani)*. — Inscritti 3263. Votanti 2803. — Pugliese ebbe voti 1351, Grassi ne ebbe 1308 e Ferri 24.

Voti dispersi, contestati e nulli 158.

Fu proclamato il ballottaggio fra Pugliese e Grassi.

BARI, 14, ore 10,40 ant. — *(Russo.)* Secondo le mie previsioni, malgrado gli sforzi titanici degli avversari, Giuseppe Alberto Pugliese ha ottenuto a Castellaneta una splendida votazione.

Notizie da Castellaneta recano esservi colà un vivo entusiasmo fra la popolazione che è festante.

SPORT

LE CORSE DEI CAVALLI A LIVORNO
Prima giornata

LIVORNO, 13. — *(edi)*. — La prima giornata delle corse di cavalli, promossa da questa Società ippica, è riuscita assai animata. Non ho fatto in tempo a telegrafarvene, perchè le corse, cominciate già tardi, finirono alle 7 1/2 pom.

Nel *pesage* erano molte signore della colonia forestiera e della città. Ecco qualche nome: signore Niny Racah, splendidissima in nero, signorina Emmelina Lumbroso, signore Olimpia Lumbroso, Marietta Errera, Queirolo, Teresa Nunes, Giulia Nunes, Rosina Cassuto, Ada Cassuto, Bice Fortini, Micallef, Elisa Tagiuri, Mariannina Modigliani, Sabina Salmon, Sorias (di Roma), Cosa (di Firenze), Santasilia, Dalgas, Spaniar, Cipriani (di Roma), Servi, Supino, Fregoli, Paradossi, Salvadori, Capuis, Biliotti, Dini, principessa Della Catena, Cordano, Rignano, Saujoud, Dufour Berthe, Anselmi, Castelfranco, Cave-Bondi, Rosselli-Tedesco, Semama, Caroli, Franco, Arach, Tagiuri, Modigliani, contessa De Larderel.

E con questo bel nome della società livornese, chiudo come non potrei meglio questo elenco disordinato, nel quale per troppo debbono essere tante involontarie ommissioni.

Di uomini politici, o noti, e di *sportsmens*, ho veduto il senatore Urbano Rattazzi, il comm. Rosolino Orlando, coi suoi due bambini, dai quali non si separa mai in ogni ricreazione, l'on. Bacci, i fratelli Dalgas, il cav. avv. Ugo Fortini, il cav. avv. E. Micallef, il cav. avv. Augusto Cave-Bondi, il cav. Guido Chauzes, il prof. Supino, rettore della Università pisana, il prefetto, il suo segretario avv. Petrignani, il generale Ponza di San Martino, il cav. uff. F. Cordano, il dott. Pellegrini, Giorgio Maurogordato, l'anima della nostra Società di corse, il conte F. De Larderel, il cav. C. Sansoni, il sig. G. Donegani, il sig. Mimbelli, il conte Talon, il marchese Santasilia, il conte Scheibler, il marchese Flori di Serramezzana, il sig. Francesco Simonetta, il conte Calderoni, il conte Rossi-Martini, il sig. Ganni, il sig. G. Vimercati, il marchese Berardi, il conte Massari, il tenente Dall'Acqua, il cav. Enrico Grandi, il sig. F. Arrisson, il sig. U. Carboni, il capitano Cappelli, il sig. Sabbag, Fregoli, il prof. Queirolo.

E con quest'altro nome, caro alla scienza, chiudo l'elenco maschile, chiedendo anche per questo venia del disordine e delle dimenticanze involontarie.

Ecco il resoconto delle corse, nelle quali non furono incidenti:

Premio del « Jockey-Club ». L. 1000. Corrono e arrivano in quest'ordine: 1. *Mongrana*, Thomas-Rook, per mezza lunghezza; 2. *Cherry Hampton* (cav. L. Marsaglia).

Il totalizzatore paga lire sette.

Premio « dei Cavalleggeri ». L. 1000. Giungono: 1. (per una lunghezza), *Baveno*, F. Simonetta; 2. *La Vittoria*, idem; 3. *Armida*, marchese Berardi.

Una testa tra il 2. e il 3.

Corrono anche *Bersagliere* e *Bed-Rosette* di sir Goodluck.

Il totalizzatore paga lire sei.

Premio « Criterium » dell'Avvenire (principale attrattiva). L. 2500 delle quali L. 500 al secondo.

Non corrono: *Kamalulu*, sir Rholand; *St. Simon 's son*, John Rook.

Corrono e giungono in quest'ordine:

1. *Vintage*, Thomas Rook, per tre lunghezze; 2. *Nikita*, sir Rholand; 3. *Rococo*, marchese Berardi.

Una lunghezza dal 2. al 3.

Il totalizzatore paga lire venticinque.

Premio « Ardenza ». L. 2000. Non corre *Giorgina*, Federigo Tesio.

Corrono e giungono in quest'ordine:

1. *Peppinello*, sir Harbert (per una lunghezza); 2. *Rinaldo*, Dall'Acqua-Turati; 3. *Camilla*, Thomas Rook.

Dal 2. al 3. tre lunghezze.

Il totalizzatore paga lire dieci.

Premio « Antignano ». L. 1000. Non corrono *Ermitana*, duca dell'Arenella, *Armida*, marchese Berardi.

Giungono in quest'ordine: 1. *Giorgina*, F. Tesio, per due lunghezze; 2. *Marco*; 3. *Mainyard*, tutti e due di Thomas Rook.

Il totalizzatore paga lire undici.

Il ritorno, lungo la passeggiata d'Ardenza, al solito, magnifico.

CORSE DI CAVALLI

VIAREGGIO, 14, ore 2,10 pom. — *(Meati)*. Nelle corse per il premio « Allevamento » giunse primo *Gitano*, di Rossi.

In quella per il premio « Bagnanti » arrivò primo *Bortolo*, di Rocco Raffaele.

Il premio « Criterium » fu vinto da *Labano*, dello stesso proprietario.

Il concorso è stato grande.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO FAVILLA IN CASSAZIONE

Oggi è stato discusso, dinanzi alla seconda sezione della Corte di Cassazione, presieduta dal consigliere Risi, il ricorso presentato da Luigi Favilla contro la sentenza della Corte d'Appello di Bologna che lo condannava, per peculato, a sei anni di reclusione.

Dopo una minuziosa relazione della causa, fatta dal consigliere Natali, la difesa, rappresentata dal prof. Stoppato di Bologna e dagli avvocati Gregoraci ed Escobedo di Roma, sostenne sedici motivi di ricorso, riferentisi alle questioni del pubblico ufficiale, e del peculato ed a varie violazioni di legge, che sarebbero state commesse nei giudizi di primo e secondo grado.

La discussione fu serena ed elevata.

Il comm. Durante chiese l'accoglimento di due dei mezzi di ricorso, relativi all'ormai famoso volume trentatrè.

La Corte alle ore sei e mezza si è ritirata per deliberare.

Dopo mezz'ora rientra e dichiara accolto il ricorso di Luigi Favilla per i due motivi accettati dal Pubblico Ministero; non entra nel merito degli altri esposti dalla difesa e che restano impregiudicati.

La Corte deferisce il nuovo giudizio su tutti i motivi, dinnanzi alla Corte di appello di Parma.

Favilla, che dal giorno 12 si era costituito nelle carceri di Rimini per rendere discutibile il suo ricorso, sarà di nuovo posto in libertà.

UN PROCESSO PER SEQUESTRO DI PERSONA
(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 14, ore 4 pom. — *(Vico De Fonso)*. In occasione di un grave processo, oggi il tribunale si è trasportato nell'aula della Corte d'Assise.

Si tratta di un sequestro che già impressionò molto la cittadinanza.

Sono imputati lo studente Gerolamo Campisi ed altri suoi compagni, i quali la sera del 13 giugno 1898, alle 7 e 1/2, audacemente rapirono la baronessina Clorinda Valpetroso, appartenente a cospicua e nobile famiglia.

La Valpetroso percorreva con la madre la via Paolo Paternostro, quando fu presa a viva forza da due uomini che la misero in una carrozza. Condotta in una casa di campagna vicinissima alla città, trascorse la notte in compagnia di due donne, dopo di aver rilasciato al Campisi un biglietto che mirava a dimostrare la sua connivenza nel ratto.

Il Campisi aveva ottenuto questo biglietto a patto di lasciarla sola; patto che egli mantenne cavallerescamente.

Il giorno seguente, fu presa per esser condotta altrove; ma i suoi rapitori, durante il tragitto, avendo scorto due uomini armati, scambiandoli con agenti travestiti, la lasciarono, fuggendo.

Le due persone erano cacciatori, i quali condussero la signorina in famiglia.

Il Campisi, ricercatissimo, quando gli agenti si recarono per arrestarlo, scappò e si diede alla latitanza.

Ma avendo voluto penetrare in città e tornare a casa fu arrestato.

Egli era innamorato della signorina; la servitù di questa lo aveva ingannato, per scroccargli del danaro, dicendogli che essa riceveva le sue lettere, e facendogli credere che lo amava. Perciò egli voleva farla sua ad ogni costo.

Piccola Cronaca

FECONDITÀ
Romanzo di EMILIO ZOLA

— Si fa gran chiasso della nostra nevrosi moderna, della nostra degenerazione, dei nostri figli, sempre più gracili, messi al mondo da donne ammalate, squilibrate, pervertite. Ma, lasciando altre cause meno gravi, l'artifizio è la prima e principal fonte di ogni male, è quella che avvelena la vita nelle sorgenti! Ma è l'artifizio, l'artifizio universale, premeditato, ostinato, che ci getta in quella decrepitudine precoce e che ci rovinerà!... Pensate un po': non si illude impunemente un viscere. Figuratevi uno stomaco ingannato e non nutrito, uno stomaco verso cui dei corpi indigesti richiamassero continuamente il sangue, senza dar nulla alla digestione, che ne sarebbe? Qualsiasi funzione che non venga adempita nell'ordine normale, diventa un pericolo permanente di disturbi. La natura ingannata si ribella. Più si ricorre all'artifizio, più si perverte il mondo e più la popolazione si affievolisce e degenera. Si giunge così al nostro famoso nervosismo moderno, alla nostra prossima bancarotta fisica e morale. Guardate le nostre donne, paragonatele alle robuste comari di una volta. Ebbene, quelle donne senza sesso, frementi, frenetiche, siamo noi che le abbiamo create colla nostra arte e la nostra letteratura, il nostro ideale della famiglia ristretta, sagrificata agli ardenti bisogni di ricchezza e di potere che accendono tutti. Morte alla creatura, morte alla donna, morte a noi stessi, a tutto quello che è gioia, forza e salute!... E ditemi, avete mai sentito meglio la fine d'una società che in questa casa, in questo salotto, dai gingilli polverosi, dal lusso negletto e guasto? Non vi pare di assistere al gran dramma attuale, la demoralizzazione provocata dalla stanchezza della vita, dall'infecondità voluta e preconizzata! A che scopo vivere, giacchè qualunque essere che nasce è un infelice di più? Gli artifizi hanno compiuto la loro opera di distruzione: un alterco d'alcova ha disorganizzato la famiglia; il marito va da una parte, la moglie dall'altra, ed ecco tre povere creature che crescono alla ventura, esposte ai peggiori pericoli, tra le mani d'un'istitutrice. Ah! poveri cuorini; sono loro che compiango specialmente; non posso venir qui senza sentirmi una stretta al cuore.

Poi Boutan proseguì con maggior dolcezza, dicendo quanto bene volesse alla piccola Andreina, così bella, così affettuosa, diversa dagli altri, al punto che la madre accusava alle volte per scherzo la Catiche di averla fatta sua, con un latte da armenta docile, perchè fosse così poco della famiglia, sempre placida e ridente, senza ribellioni sotto i continui tiri che le faceva il fratello. In quanto a Gastone, gli piaceva poco, brutale com'era, di intelligenza limitata, esagerando ancora la raffinatezza del padre, con più ostinazione, più durezza, nell'egoistica convinzione della sua superiorità, che non permetteva nemmeno di metter in dubbio. Ma quella che interessava maggiormente il dottore era Lucia, allora dodicenne, un'esile fanciullina pallida e delicata, con capelli d'un biondo chiaro, occhi d'un azzurro torbido, nuotanti nel sogno. Sviluppatasi molto presto, contro ogni previsione, ne aveva fatta una malattia. E dacchè Boutan l'aveva fatta guarire, studiava in lei i più strani fenomeni, una specie di misticismo precoce, di cui lo slancio la rapiva in visioni straordinarie di angeli, di vergini, d'una purezza e d'un candore immateriale. Qualunque aspetto di vita, qualunque pullulamento, un formicaio, uno sciame d'api, un nido con degli uccelletti ancora spennati, la mettevano in scompiglio, la facevano soffrire a segno da darle delle vere nausee. E diceva, per scherzo, che quella era veramente la figlia del pessimismo dei suoi genitori, pel suo raccapriccio della carne feconda, vivente e calda.

Ma in quel punto Valentina rientrò con la sua solita furia, sempre in ritardo, sempre sbigottita da qualche avventura improveduta. A trentasei anni restava senza età, sempre magra e vivace come quando aveva avuto Andreina con gli stessi riccioli biondi arruffati, collo stesso visino asciutto e delicato. Più fortunata che molte altre, non faceva che asciugarsi, struggersi sempre più, secondo un'espressione del dottore, nella fiamma dei suoi pervertimenti.

— Buongiorno, signor Froment... Buongiorno, dottore. Ah! dottore, vi faccio le mie scuse. Figuratevi che ero andata alla Maddalena, per udir il principio d'una conferenza dell'abate Levasseur, pensando di scappar poi a metà, avendovi dato appuntamento; ed ecco che v'ho completamente scordato, tanto quella conferenza m'ha assorta, oh! completamente assorta e conquistata.

Andava ancora in estasi, con occhi languenti. Però trovava l'abate un po' tepido e disposto a patteggiare con le idee moderne, avendo egli mostrato di credere alla possibilità d'una intesa tra la religione e la scienza.

Boutan l'interruppe, sorridendo.

— I vostri dolori nevralgici v'hanno ripreso?

— Oh! no, no!... Non si tratta di me, non è per me che v'ho pregato di venire, è per Lucia, che mi fa assolutamente disperare. Non posso intenderla, quella bambina. Credereste che ha rifiutato di alzarsi questa mattina? Quando me l'hanno detto, sono andata a trovarla: e, sulle prime, non m'ha risposto, s'è voltata verso il muro. Poi, a tutte le mie domande, ha ripetuto dieci volte, venti volte, che voleva andar in convento, senz'altra spiegazione, con la faccia bianca come un lenzuolo, gli occhi vitrei... Che ne dite di questo nuovo capriccio?

— Ma — chiese il dottore — non è accaduto nulla questa notte o iersera?

— Questa notte, no, che io sappia... E neppure iersera. La sera è stata molto calma. Ero sola in casa, non sono uscita, ed il nostro amico Santerre essendo venuto per tempo a domandarmi una tazza di *thè*, mi sono rifugiata con lui nel salottino, dopo aver abbracciato i ragazzi, perchè il loro chiasso non ci rompesse la testa. Si sono probabilmente coricati come al solito.

— Ha dormito, non s'è lagnata?

— Ah! questo non lo so. Non sembra che soffra. Non la credo ammalata, perchè potete figurarvi che non sarei uscita oggi, se avessi avuta la menoma inquietudine. Ma ho voluto consultarvi ad ogni modo, tanto mi sorprende quell'ostinazione a non voler più uscire dal letto. Passiamo in camera sua, dottore, e datele una buona ramanzina, procurate di farmela alzar subito.

Séguin era entrato frattanto. Aveva ascoltato le ultime parole della moglie, ma non fece commenti, limitandosi a dar una stretta di mano silenziosa a Boutan, che questa conduceva seco. Poi fece le sue scuse a Matteo.

— Perdonatemi, caro Froment, di avervi fatto aspettare. Ho un cavallo ammalato, un cavallo di corsa straordinario, in cui avevo messo delle grandi speranze.... Basta, tutto va male... Discorreremo del vostro affare in cui ho fatto, d'altronde, un fiasco assoluto.

E andò in furia contro Lepailleur, che aveva chiesto, dei suoi pochi ettari di lande, quel lembo di terra incastrato nella tenuta, un prezzo talmente esagerato, che l'affare diventava impossibile. Il mugnaio aveva lasciato trapelare la sua ira segreta pel trionfo di Matteo — quei vasti campi incolti, abbandonati ai cespugli da secoli, dove l'aveva sfidato a far crescere una spiga e che erano coperti ora di messi esuberanti. Ne era esasperato, nel suo rancore contro la terra; l'aborriva ancor più, quell'ingiusta matrigna così dura per lui, figlio di contadino, e così benigna invece per quel signore, piovuto dal cielo, per metter sossopra il paese. Ed aveva detto, sghignazzando, che i suoi cespugli valevano tant'oro oggi, giacchè v'erano degli stregoni che facevano crescere il frumento sui sassi.

— Saprete che mi sono preso la briga di andar in persona da lui. Era venuto una volta a proporre mi il suo pezzo di landa ed io non avevo voluto, naturalmente, contrattarlo, perchè desideravo già di liberarmi della tenuta. Quindi s'è permesso di canzonarmi, facendomi toccar con mano la mia balordaggine. L'avrei schiaffeggiato... Ha dunque una bambina, ora?

— Sì, la piccola Teresa — rispose Matteo, sorridendo, tanto era anticipatamente certo del resultato della pratica. Ha avuto quella sventura, come dice lui, l'anno scorso. E non l'ha ancora mandata giù, pigliandosela prima colla moglie, poi con la società, con tutti i santi e col Signore in persona. E' un uomo vanitoso e vendicativo.

— Per l'appunto; ho dovuto offenderlo anch'io col non andar in visibilio pel suo monello, il suo Antonino, il quale, a quanto pare, ha avuto a dodici anni il suo diploma alle scuole di Janville, dove rappresenta le parti di piccolo prodigio.

Matteo continuava a ridere dolcemente.

CRONACA DI ROMA

Consiglio provinciale. — — Oggi il Consiglio provinciale ha tenuta la prima seduta della sessione ordinaria.

La seduta comincia alle 12 1/2. Presiede il consigliere on. Pais-Serra, presenti una cinquantina di consiglieri. Assiste, come rappresentante del prefetto assente, il consigliere delegato comm. Ricci Gramitto, il quale dichiara in nome del Re aperta la sessione ordinaria del Consiglio provinciale.

Il presidente, on. Pais-Serra, comunicati ufficialmente al Consiglio i nomi dei nuovi consiglieri provinciali, commemora i defunti duca Francesco Sforza-Cesarini e conte Francesco Vespignani.

Parlano anche commemorando i colleghi defunti i cons. Marucchi, Giovagnoli e Lapponi.

Il Consiglio delibera di inviare condoglianze alle famiglie.

Si procede all'elezione del presidente del Consiglio provinciale. Lo scrutinio dà il seguente risultato: votanti 48, maggioranza 25; Balestra voti 30, Colonna 1, Baccelli 1, Santucci 1, schede bianche 14, schede nulle 1: eletto Balestra.

Segue la votazione per gli altri membri del seggio della presidenza. Eccone i risultati:

Per il vice-presidente: votanti 51, maggioranza 26; Bruschi Falgari ottiene voti 35, Tomassi 6, Giuliani 5, Giovagnoli 1, schede bianche 4: eletto Bruschi.

Per il segretario: votanti 49, maggioranza 25; Paris voti 46, Franceschini 2, schede bianche 1: eletto Paris.

Per il vice-segretario: votanti 48, maggioranza 25; Gregori voti 40, Marucchi 1, schede bianche 5, disperse 2: eletto Gregori.

La presidenza prende possesso del seggio e il presidente Balestra ringrazia brevemente il Consiglio per la rinnovatagli fiducia.

Si approvano, senz'altro, le deliberazioni prese di urgenza dalla deputazione provinciale. Poi si viene alla nomina del presidente della deputazione provinciale.

Il principe don Felice Borghese viene riconfermato nell'ufficio di presidente della deputazione provinciale: su 52 votanti, ottiene 45 voti, dispersi 1, schede bianche 6.

Segue la votazione per la nomina di 10 deputati provinciali:

Votanti 51, maggioranza 26: sono riconfermati a primo scrutinio, Canevari con voti 42, Maggi 39, Cencelli 37, Vitali 36, Navone 28, Santucci 27, ed eletti Mauri con voti 33 e Guglielmi 22 (nuove nomine); ottengono maggiori voti Puccinelli 25, Cristofari 22, Menotti Carlo 20, Berardi 16, Passerini 15.

Dopo due votazioni di ballottaggio la deputazione è completata coi nomi di Puccinelli (nuova nomina) con voti 33 e Cristofari, già supplente, con voti 28.

A supplenti vengono confermati: Lama con voti 30, De Mattia 30 e Latini 27 ed è nominato, in luogo del cons. Cristofari, nominato deputato effettivo, il cons. Lorenzo Sforza-Cesarini.

Il Consiglio infine delibera di prorogare la sessione ordinaria al 31 dicembre e di riconvocarsi entro il settembre per risolvere le contestazioni elettorali e possibilmente discutere i bilanci od almeno votare la sovraimposta.

Deferisce al presidente la nomina della Commissione del bilancio che è riuscita composta dei consiglieri Pais, Giuliani, Clementi, Scotti e Galloni; ed insieme la nomina della Commissione per i reclami elettorali dei tre mandamenti Roma VI (Vitali), Ronciglione (Franceschini), Ceccano (Berardi).

Questa è risultata composta dei consiglieri Pais, Paris, Ludovisi, Piccioni, Marucchi e Lapponi.

La seduta è tolta alle 5.

Polemiche estive — Il ch. prof. Luigi Ceci, polemizzando nel *Popolo Romano* con la *Berliner Philologische Wochenschrift* sullo *chauvinisme* rimproverato ad alcuni dotti italiani, dopo aver abbattute, come « Orazio sol contro Toscana tutta » la critica tedesca, l'italiana, la Grecia moderna, e molte altre cose, impugnando come arma (arma a doppio taglio!) la relazione su Villa Giulia e dopo aver preconizzato tra cinquant'anni la fine delle genti latine, rimprovera alla *Tribuna* di averlo consigliato a non rinnovare polemiche astiose degne delle accademie d'altri tempi in pubblicazioni scientifiche. Ma come?

Se egli stesso si è incaricato di darci ragione deponendo *in caso debito* le sue considerazioni con grande piacere dei dilettanti del genere!

Ed ora attendiamo i suoi « Contributi glottologici all'antichissima storia d'Italia » opera, che non ne dubitiamo, sarà utile, serena, altamente scientifica e degna della nostra giovane e valorosa scuola glottologica.

I canottieri dell'Aniene. — La gita di resistenza Roma-Ostia-Anzio (chilometri 100 circa), con percorso in una sola tappa e in undici ore — indetta dalla Società canottieri dell'Aniene — è riuscita benissimo.

L'equipaggio — composto dei soci signori Venti, De-Gregori, Marchetti, Belloni, Pacifico e Petruzzelli — partì dalla sede sociale all'una pomeridiana di sabato salutato dai frenetici *evviva* dei compagni. Nonostante la notte illune, il tortuoso percorso del Tevere fu effettuato senza incidenti, arrivando ad Ostia in quattro ore.

Ad Anzio, molti soci giunti in bicicletta, e la colonia bagnante attendevano ansiosi l'arrivo della lancia; che salutata da vivi applausi si ormeggiò nel porto alle ore 10 precise.

Le belle linee della imbarcazione che per la prima volta sfidava e sosteneva così bene il mare furono molto ammirate.

Essa è stata costruita a Roma nel magazzino della Società, dal carpentiere Reboa.

Il funerale pel cardinale Verga. — Stamane alle 10, nella basilica di San Lorenzo in Damaso sono stati celebrati solenni funerali pel cardinale Verga.

In mezzo alla chiesa sorgeva il letto funebre, intorno al quale erano le quattro bandiere recanti lo stemma del defunto e i cento ceri di prammatica.

La messa, accompagnata da musica palestriniana eseguita dai cantori della Cappella Sistina, è stata pontificata da monsignor Valbonesi, suffraganeo di Albano. La direzione della cerimonia era affidata ai monsignori Togni, Ciocci e Carioci, cerimonieri pontificî, e al signor Odoardo Pezzoli.

In banchi parati a lutto assistevano gli arcivescovi Gennari, Cavicchioni e Canestrari, i prelati Carcani, Pompili, Dandini, Savelli-Spinola, il padre Lepidi, maestro de' sacri palazzi, il padre Cicognani, segretario dell'Indice, tutti gli addetti alla Sacra Penitenzieria e una rappresentanza dei canonici della cattedrale e del seminario di Albano.

Nel coro avevano preso posto i cardinali Jacobini, Cassetta, Casali, Cretoni, Ferrata, Vives y Tuto, Gotti, Vannutelli S., Ciasca, Pierotti, Mocenni, Aloisi-Masella, Di Pietro, Steinhuber, Segna, Rampolla, Ledochowski, Satolli, Parocchi.

Il cardinale Parocchi, sotto decano del Sacro Collegio, ha dato l'assoluzione al tumulo.

I funerali di Laurina Grandi — Imponenti sono riusciti i funerali della infelice giovinetta Laurina Grandi.

Il carro di seconda classe, preceduto dal concerto romano, era coperto di corone dei parenti e di parecchie famiglie amiche. Lo contornavano delle ragazze vestite di bianco recanti dei fiori.

Il carro era seguito dagli zii Odoardo e Rosina Grandi e dalla comare Maria Moretto.

Venivano poi circa 50 donne vestite a lutto portanti cinque bellissime corone.

Il corteo mossosi da San Bartolomeo all'Isola è giunto a Campo Verano alle 7 passando in mezzo a gran folla di popolo.

La ressa in via Tiburtina era enorme.

La farmacia dello Sbarigia era chiusa.

La sorella dell'uccisa, Serafina, seguiva il corteo in vettura piangendo. Più d'una volta fu presa da convulsioni.

Nella mala vita. — Il calzolaio Pietro Vecchiarelli, di 29 anni, ha incontrato oggi, verso le 4, una ragazza — di quelle che si chiamano allegre, ma sono tutt'altro — a nome Teresa, alla quale ha rivolto delle domande di nessuna importanza.

Ma è bastato che le si fosse avvicinato e che le parlasse, perchè cinque giovinastri sconosciuti lo aggredissero, prima ingiuriandolo, e quindi, accesasi la lite, cavando i coltelli e ferendolo in più parti del corpo.

Compiuta questa prodezza, i cinque teppisti se la diedero a gambe.

Il Vecchiarelli, che è nativo di Frosinone e che abita in via Campani n. 56, fu portato dalla guardia municipale Stadio all'ospedale di Sant'Antonio, dove i medici gli riscontrarono ferite al torace, alla coscia e all'anca sinistra, e non vollero pronunziarsi sulla sua sorte.

Morte improvvisa. — Alle 6 di stamane, all'albergo dell'*Aquila d'oro* ove abitava, il caffettiere Domenico Giuliani, di anni 47, da Roma, è stato colto da sincope.

Trasportato a Santo Spirito, vi giunse cadavere.

Una guardia di finanza trovata morta — Stanotte la squadra volante delle guardie di finanza, composta delle guardie Venezia e Lina, perlustrando la cinta daziaria, trovò presso il casello n. 7 della linea ferroviaria Roma-Firenze, la guardia Paolo Severi, di anni 21, da Arezzo, giacente a terra cadavere. La bocca del morto era tutta imbrattata di spuma, e presso di lui era il moschetto, carico di tutti i suoi colpi.

Sul posto si recò il brigadiere Paternostro.

Si suppone che il Severi sia morto per un urto ricevuto da qualche treno, dal quale ebbe l'imprudenza di non guardarsi.

La rissa di iersera a porta Pinciana. — Iersera, in una osteria presso porta Pinciana, venuti a lite tra loro Mariano Frediagono di anni 56, da Tivoli, portiere, ed Emilio Ciotti, di anni 29, da Ascoli Piceno, bracciante, questi ferì ripetutamente di coltello l'altro e ne ricevette dei colpi di bastone.

Il Ciotti fu arrestato. Il Frediagono fu condotto all'ospedale di Sant'Antonio. Guarirà in dodici giorni.

La rissa d'oggi all'Arco di S. Vito. — Lo scrivano Emilio Carnevali, di 34 anni, da Borra (Napoli), abitante al N. 15 di via Alfieri, verso le 3 e mezzo si trovava a giuocare a carte nell'osteria del Velletrano all'Arco di S. Vito.

A un certo punto, sempre per questioni di giuoco, attaccò lite coi compagni.

Il padrone un po' bruscamente invitò i giuocatori a cessare la questione; ma costoro se ne offesero.

Allora l'oste, preso dal banco un coltello, ne tirò un colpo sul capo al Carnevali.

Dieci giorni di cura salvo complicazioni.

Una rapina. — Il tappezziere Cesare Serafini, trentenne, romano, la scorsa notte verso le 2 venne fermato in piazza della Pace da alcuni giovinastri uno dei quali gli tolse l'orologio d'acciaio e la catena d'oro *double*.

Denunciato il fatto alla P. S. stamane è stato arrestato — quale autore della rapina e per tale riconoscito dal Serafini — il pregiudicato Orazio Asperi diciassettenne.

Tentati suicidi. — Stanotte Adelina Mucelli, di anni 26, da Osano, domestica del sig. Castragente, abitante in via Campania n. 8, per dispiaceri domestici, tentò suicidarsi bevendo una soluzione di sublimato corrosivo. Soccorsa in tempo fu trasportata a Sant'Antonio ove si riservarono il giudizio.

— Alle 11 di stamane Ernesta Bertini, di anni 32, da Roma, donna di casa, abitante in via Monte Giordano, 55, si è recata a Campo Varano ed ha bevuta una soluzione di sublimato.

A Sant'Antonio, ove è stata trasportata dalla guardia municipale Carlini, è stata giudicata guaribile in 5 giorni.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 63 fanteria eseguirà stasera dalle 9 alle 10 1/2 pom.:

1. Tarditi, Marcia militare — 2. Marenco, *Sieba*, ballo — 3. Bizet, *I pescatori di perle*, pot-pourry — 4. Rossini, *Gazza ladra*, sinfonia — 5. Waldteufel, *Espana*, valtzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma massima 29.7; minima 15.1.

Le altre città, nelle quali ieri la temperatura superò o raggiunse i 30 gradi sono:

Pisa 32.4, Milano 31.2, Firenze 30.6, Palermo 30.5, Caltanissetta 30.4, Cagliari, Novara e Parma 30.0.

Bollettino meteorico del 14 agosto:

In Europa: la pressione è bassa; al Nord della Russia, 753 ad Arcangelo; elevata in Germania, 770 a Monaco, Bamberga e Passavia.

In Italia: nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque alzato fino a 5 mill.; qualche pioggia all'estremo Sud. Stamane cielo nuvoloso all'estremo Nord, sereno altrove.

Barometro: 769 a Belluno; 767 a Livorno, Roma, Napoli e Taranto; 766 a Cagliari, Palermo, Messina e Catanzaro; 765 a Malta.

Probabilità: venti deboli a freschi settentrionali; cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì: 767.4 — Umidità relativa 36; assoluta 10.52 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Nazionale*: — La seconda rappresentazione della *Fornarina* del maestro Collina è stata eseguita con maggior sicurezza. Quindi anche la musica è apparsa più viva e colorita. Furono applauditi la signorina Bergia, il tenore Bravi e l'autore.

Al *Politeama Adriano*: — Domani al terrazzo due rappresentazioni una diurna alle 6 e l'altra serale alle 9. Mercoledì si darà l'annunziata pantomima le *Cascate del Niagara*.

Al *Quirino*: — Stasera il brillante della compagnia Boetti-Valvassura, sig. Filippo Butera, darà la *Gelosa* di Bisson pel suo spettacolo d'onore.

Spettacoli del 14 agosto

Nazionale — Riposo.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Charles Rossaière: Spettacolo variato.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica Boetti-Valvassura: *Gelosa!*

Arena Tomei (ore 9) — Spettacolo di varietà.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 14, ore 3.30 pom. — *Ferimenti per gelosia?* — La scorsa notte furono ricoverati all'ospedale civico il macellaio Enrico Ghedurzi, venticinquenne, ferito di coltello in cinque parti del corpo; Umberto Cardinali, canapino, ventiquattrenne, pure ferito di arma tagliente al costato sinistro.

Entrambi sostengono di essere rimasti feriti mentre facevano da pacieri, ma non nella stessa rissa. Alla P. S. risulterebbe invece trattarsi di un ferimento scambievole causa di gelosia di donne.

Siracusa, 14, ore 3.25 pom. — *Il nuovo sindaco.* — Il Consiglio comunale all'unanimità ha eletto sindaco il cav. Vinci.

Massa, 14, ore 3 pom. — *Un carabiniere che uccide il brigadiere.* — Notizie pervenute da Colognola, comune di Piazza al Serchio in Garfagnana, recano che un grave dramma è avvenuto ivi stanotte.

Il brigadiere dei carabinieri Seletti, di quella stazione, trovandosi in perlustrazione assieme al carabiniere Filippi Orlando, venne ucciso da quest'ultimo. L'Orlando, compiuto il delitto, si è recato nei pressi della caserma e si è suicidato. Si ignorano i particolari.

Il capitano dei carabinieri si è recato sul posto. Il fatto impressiona vivamente.

Ancona, 13. — *Grosso furto.* — La notte scorsa, mediante chiavi false, i ladri penetravano nella direzione dell'Acquedotto e aperta la cassa forte, sfasciarono un cassetto e ne asportavano 3220 lire. Quindi dal cassetto di uno scrittoio rubavano 100 lire in argento e mettevano sottosopra tutte le carte.

La questura ha arrestato due impiegati, sui quali graverebbero parecchi sospetti.

Pavia, 14, ore 4.15 pom. — *La morte del prof. Mazzola.* — Un telegramma qui pervenuto ora da Courmayeur, annuncia essere avvenuta oggi colà la morte del prof. Ugo Mazzola titolare della cattedra di economia politica nella nostra Università.

Palermo, 13. — *Parricidio* — Ieri alle ore 1 nell'abitato denominato Gangi (Palermo) certo Rosolino Salvatore con complicità della madre Balestreri Concetta, per questione di interessi, uccideva a colpi di coltello il proprio padre, Santo Restivo.

L'autore e i complici furono arrestati.

Oneglia, 12. — *Servizio di automobili.* — A giorni si inizierà un regolare servizio di automobili tra Oneglia e Garepio, percorrendo la nazionale Oneglia-Piemonte. Il treno sarà composto di una sola vettura capace di trenta persone oltre le merci, ed avrà una velocità variabile dai 10 ai 18 chilometri all'ora.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 14, ore 10 ant. — *(Vico)* Dopo qualche esitanza, la nuova amministrazione municipale ha finalmente accettato il mandato. Ora la città confida nell'opera assennata e spassionata dei propri rappresentanti, e nella concordia di ogni partito, cospirante al conseguimento del pubblico bene.

— Iersera nella piazza Vittorio Emanuele, mentre la musica della Società Generale Operaia, diretta dall'egregio sig. Capuano, svolgeva applaudita il suo programma, si udì un colpo di fucile e vi fu un momento di confusione e di allarme.

Un cacciatore imprudente (e per giunta anche un po' brillo) mentre transitava pel corso, in prossimità della piazza, cadde e il fucile si scaricò ferendo, per fortuna lievemente, una donna.

INFORMAZIONI

IL RE

Ci scrivono da Aosta:

« Le caccie del Re si sono svolte successivamente a Mont-Corvè, a Livionaz e alla Roulette. Sono state favorite dal bel tempo.

S. M. ricevette il conte Nigra. »

L'ESPOSIZIONE DI COMO

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione voltaica a Como annunzia ufficialmente che l'apertura della rinnovata Esposizione serica e di elettricità è stata fissata per domenica 20 agosto.

UN'ENCICLICA DEL PAPA

Il Papa pubblicherà in settembre una enciclica in occasione della morte dell'imperatrice Elisabetta.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI

Il valore totale delle merci importate in Italia nei primi sette mesi del corrente anno, esclusi i metalli preziosi, ha raggiunto la cifra di L. 831,209,890 con una diminuzione di L. 21,987,298 rispetto al valore delle importazioni dei primi sette mesi dello scorso anno.

Le esportazioni dall'Italia nei sette mesi raggiunsero il valore complessivo di L. 717,877,857, segnando così un aumento di L. 37,074,912 in confronto al valore delle esportazioni del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Le sete ed i rispettivi manufatti furono esportati nei primi sette mesi del corrente anno per un valore di L. 227,868,244 contro una importazione per Lire 77,695,061.

LA FESTA DEGLI ALBERI

Da tutte le provincie del regno giungono notizie al ministero della pubblica istruzione circa i preparativi che si fanno nei diversi istituti educativi per celebrare in ottobre e in modo degno la festa degli alberi secondo le istruzioni impartite dall'onor. Baccelli con recente circolare.

Sappiamo che il ministro assisterà alle feste degli alberi che saranno fatte nelle scuole secondarie di Roma.

PER GLI SPARI CONTRO LA GRANDINE

L'on. Baccelli ha disposto di concorrere, concedendo una medaglia d'oro e due d'argento, alla buona riuscita dell'Esposizione e dei concorsi di Como circa gli studi e gli esperimenti degli spari contro la grandine.

NELLA R. MARINA

Il 1 settembre passerà in allestimento a Genova la regia nave *Garibaldi* col seguente stato maggiore: capit. di vasc. Viotti, comandante - capit. di freg. (da destinarsi), uff. in 2.a - ten. di vasc. Ruggeri e Bianchi - ing. di 1 cl. (da destinarsi) - capo macch. princ. di 2.a classe Runceo e capo macch. di 1 cl. De Merich - commis. di 1 cl. Meisso.

Il ten. di vasc. Rota ed il sottoten. di vasc. ff. di ten. di vasc. Bernotti, imbarcheranno rispettivamente sul *Re Umberto* e *Sardegna* in luogo dei signori Ruggieri e Bianchi.

I seguenti ufficiali del genio navale sono destinati a prestare servizio nei seguenti stabilimenti marittimi, e contemporaneamente ascritti al dipartimento per ciascuno indicato: Arsenale di Spezia, ing. di 2 cl. Bocci, Boella e Barberis, primo dipart. - Arsenale di Napoli, Foti e Quoinai al secondo dipart. - Cantiere di Castellammare, De Vita Eugenio, secondo dipart. - Arsenale di Venezia, Rossia e Pumanti, terzo dipart. - Arsenale di Taranto, Geti e Buffa, primo dipart.

Lepanto, Morosini, Maria Pia e *Calatafimi*, giunti a Maddalena il 13 — *Caracciolo, Palinuro* e *Miseno* giunti a Siracusa il 13 — *Monzambano*, partito da Messina il 13.

La deposizione di Hanotaux

(Nostro telegramma particolare)

RENNES, 14, ore 4 pomeridiane. — *(Belcredi)* Completa la deposizione di Hanotaux.

Egli legge una nota del 7 gennaio 1894, in cui ricorda di aver supplicato Mercier a non fare il processo tanto più che la colpa non era sicura e il colpevole incerto.

Soggiunge di rimanere sempre di tale opinione. Egli non vide mai il *dossier*, mai le lettere di Sovrani e nessuno lo consultò mai sul valore di tali documenti.

Nessuno neppure gliene parlò.

Riferisce una conversazione avuta con Monod nella quale non si entrò nel merito della questione.

Il dispaccio di Panizzardi gli parve di nessuna importanza.

Ancora l'assassinio di Labori

PARIGI, 14, ore 3,10 pom. — *(Jacopo)*. Waldeck-Rousseau avendo chiesto notizie di Labori al segretario di questi, ebbe la seguente risposta: « La situazione è grave; lo stato del ferito è stazionario. »

Labori cadendo gridò: « Le mie carte, il mio bastone! »

Si narra che l'assassino fuggendo s'incontrasse nel marinaio Deschamps, che lo conosceva per averlo veduto prima dell'attentato, e gli gridò: « Non mi fermate. Ho tirato su Dreyfus due colpi e me ne restano ancora quattro ». E continuò la corsa.

Secondo un'altra versione più verosimile avrebbe gridato: « Ho ucciso Dreyfus! »

Il portafoglio di Labori

PARIGI, 14, ore 5 pom. — *(Jacopo)*. Con il titolo di *Il complotto*, il *Figaro* (serale) riceve che dopo il colpo due altri individui si impadronirono del portafoglio di Labori, nel quale vi erano parecchie carte, fra le quali lettere di Clemenceau e di Reinach dirette a Labori.

Lasciarono invece il portamonete.

Notate che Labori era restato solo a terra, perchè Gast e Picquart che lo accompagnavano corsero dietro all'assassino. Si hanno completi i connotati dell'assassino.

Centinaia di gendarmi a cavallo perlustrano tutto il territorio adiacente.

L'assedio di via Chabrol

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 5 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Nulla di veramente nuovo vi è a via Chabrol ove la polizia impedisce gli assembramenti.

La polizia lascia entrare nella casa gli alimenti e le bibite fornite dall'osteria dirimpetto.

Gli antisemiti si concentrano nelle vicinanze.

Dentro la sala ora sono cinquanta.

Oggi soltanto è stato decretato il mandato di arresto contro Guerin. Resistendo questi sarà accusato di ribellione e punito gravemente secondo le disposizioni di legge.

Se poi ci fosse effusione di sangue, Guerin può essere anche condannato a morte.

La rivoluzione ad Haiti

CAPO HAITIANO, 13. — Montecristi è assediato. La rivoluzione in favore di Isidoro Jimenes si estende intorno a Santiago, che venne attaccata.

BORSE E MERCATI

Parigi, 14 agosto 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.		— —	99 77
» 3 1/2 perp.	»	99 87	99 87
» 3 1/2	»	101 97	101 97
Rendita italiana 5 %	»	92 35	92 47
Nuovi Consolid. 2 3/4 1/2	»	— —	105 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	— —	— —
Banca di Parigi	»	1042 —	1041 —
Egiziano 4 %	»	— —	107 40
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 —	60 82
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	560 —
Azioni Suez	»	— —	3532 —
Meridionali a termine	»	679 —	677 —
Rendita Portoghese	»	23 90	24 10
Rendita Russa 3 %	»	— —	89 85
Banca di Francia	»	— —	4010 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 16 agosto 1899.

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.59

Grani. — L'inattività va facendosi sempre maggiore. I compratori si tengono in assoluta riserva; gli affari sono dappertutto limitati al poco dettaglio. I prezzi sono deboli e al ribasso; i soli grani superiori ottengono pieni prezzi per le partite che trovano collocamento.

Milano: Grani nostrani L. 23 a 24.50; esteri 27,25 a 28.

Pavia: Grani nostrani L. 23.25 a 24.25.

Parma: Grani superiori L. 24.39.

Firenze: Grani bianchi L. 27.25 a 26.25; rossi 24.75 a 25.25; misti 24.75 a 25.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

1 Appendice del 15 agosto 1899

Miseria e bellezza!

Romanzo contemporaneo di CARLO MÉROUVEL

PARTE PRIMA

Senza tomba

I.

Un idillio al sobborgo Montmartre

Una diecina d'anni fa, verso la metà di ottobre, alle sette circa di sera, un *fiacre* si fermò avanti ad un vecchio palazzo del quai dei Celestini, di fronte all'isola San Luigi.

Al disopra del portone, in una piccola lastra di pietra logora per l'antichità, si può leggere ancora questa iscrizione mezzo cancellata:

Palazzo de Vernières

Questa antica costruzione che deve risalire alla strage di San Bartolomeo è molto imponente.

Si indovina a colpo d'occhio che ha servito di nido a generazioni di magistrati all'epoca del Chatelet e dei Parlamenti.

Questa impressione non inganna.

Un giovane che poteva avere ventisei o ventotto anni al più, scese dal *fiacre*, prese la valigia dalle mani del cocchiere, lo pagò largamente e toccò col dito il bottone di bronzo cesellato del campanello elettrico.

Il portone si aprì subito e una voce di vecchia, sorpresa e lieta, esclamò:

— Come, siete voi, signor barone!

Il giovane rispose allegramente:

— Ma sì, Francesca.

La brava donna sbarazzava premurosamente il giovane della valigia e, in un momento, la notizia propagatasi da un capo all'altro della casa, attirò nella portineria una mezza dozzina di domestici, il cuoco cogli sguatteri, la guardarobiera, il cocchiere e il cameriere.

Era quest'ultimo che doveva godere maggiormente dei favori del padrone, perchè prese la testa della colonna e si impadronì a sua volta del bagaglio del viaggiatore, che gli chiedeva in tono amichevole:

— Va tutto bene qui, Giustino?

— Perfettamente, signor barone. Il signor barone ha fatto buon viaggio?

— Eccellente.

Giustino era un vecchio di una sessantina d'anni, dalla faccia di cameriere che non arrossisce della propria condizione e che non tenta di farsi passare per quello che non è.

I suoi sottili favoriti, corti e grigi, la sua tenuta, la faccia rasa, avrebbero indicato al primo venuto la sua condizione.

Ma vi era nei suoi occhi una finezza, nella sua fisonomia e nella sua attitudine una indulgente dignità, che impedivano di confonderlo con la plebe dei domestici delle case moderne.

Egli chiese:

— Il signor barone va a pranzo?

— Se è possibile, Giustino.

Il cuoco già si eclissava.

Il giovane aveva distribuito qualche sorriso a tutti i suoi servi.

Egli seguì Giustino che aveva cominciato a salire una larga scala di pietra, dalla rampa di ferro fuso, mantenuta con la cura che meritava un tale oggetto d'arte e giunse al primo piano avanti alla porta di una vasta stanza preceduta da un vestibolo rivestito di legno bianco, come la stanza.

Dei ritratti di legulei in parrucca e di dame incipriate dei secoli scorsi ne ricoprivano le pareti.

In quella casa, in pari tempo artistica e severa, tutto era di proporzioni quasi sconosciute ai giorni nostri.

L'insieme offriva un aspetto imponente e grandioso.

Giustino preparava in fretta tutto quel che poteva essere necessario alla *toilette* del padrone, scusandosi:

— Se il signore ci avesse avvertiti... ma non ha prevenuto alcuno del suo ritorno!

— Nessuno.

— Neppure il suo inseparabile!

— Fabiano?

— Sì, il signor Fabiano Bertholet.

— No, neppure il signor Fabiano Bertholet — fece il giovane rilevando l'ironia con la quale il suo vecchio cameriere aveva pronunciato questo nome. — Non è venuto Fabiano?

— Sì, signore.

— Quando?

— Parecchie volte e anche questa mattina, per chiedere quando sarebbe tornato il barone.

— E tu gli hai detto?...

— Che non sarebbe di ritorno prima di una settimana buona.

— Sta bene.

— Il signor barone ha tutto quel che gli occorre? Vado a preparare la tavola...

— Dì al cuoco che solleciti... Presto e poca roba. Non ho fame.

Giustino si allontanò.

Il padrone lo richiamò.

— Ho da uscire. Dì a Girolamo di tenermi pronto il *coupé* per le sette precise.

Giustino si inchinò.

Rimasto solo, il giovane si sbarazzò rapidamente degli abiti da viaggio e passò nel gabinetto di toilette.

Un buon sorriso illuminava il suo volto ed egli si ripeteva quel che si era detto tanto spesso nel suo viaggio da Nevers a Parigi:

— Come la sorprenderò!

Certamente non vi era in lui il menomo germe di diffidenza.

Quel che cantava nel suo cuore giovane e appassionato era la melodia dell'amore.

Egli era stato preso dalla noia della separazione ed era accorso improvvisamente per rivedere lei, la adorata.

Qual festa della gioventù!

Egli aprì la finestra.

Essa dava sopra un vasto giardino con alti alberi in fondo e alcune aiuole di fiori presso la facciata.

Il giardino era circondato da alte mura senza uno spiraglio.

I rumori del centro di Parigi non giungevano in quell'oasi di verdura che sordi e mezzo spenti.

La temperatura era dolcissima.

Di rado l'autunno si era mostrato più clemente. Non era il precursore dell'inverno, era piuttosto il continuatore di una estate magnifica.

Il giovane non diede che una rapida occhiata a questi luoghi che rivedeva sempre con gioia. Non li aveva forse conosciuti fin dalla sua prima infanzia? Da oltre trecento anni i Vernières, di padre in figlio, non vivevano in quell'alloggio che era di loro proprietà?

Essi ne erano fieri e con ragione.

Quel palazzo è uno dei gioielli artistici della vecchia Parigi.

Egli, l'erede, l'unico, di quella antica razza di magistrati, si chiamava il barone Giorgio de Vernières, ma se i domestici gli davano il titolo, i suoi biglietti da visita non lo portavano.

Egli vi scriveva modestamente.

GIORGIO DE VERNIÈRES

AVVOCATO

Suo nonno, presidente al Parlamento di Parigi nel 1789, era stato uno dei primi a ripudiare i privilegi del vecchio regime e a sagrificare la vanità sull'altare della patria.

Forse questo non costituiva per lui che un mezzo di mettersi al riparo dalla tempesta e di salvare la testa, prima, e quindi dei beni che gli sembravano più preziosi delle vane prerogative di un titolo.

In ogni caso questo sistema gli era pienamente riuscito permettendogli di trasmettere agli eredi una fortuna considerevole in immobili di primo ordine situati a Parigi e in provincia.

Fisicamente, questo rampollo di una razza di magistrati l'ultimo dei quali era presidente di sezione alla Corte di Parigi, negli ultimi anni del secondo Impero, non offriva nulla di notevole.

La sua statura era un po' al disotto della media, le membra gracili, i lineamenti indecisi.

La sua barba, di un colore incerto fra il biondo e il castagno, era tagliata secondo le regole dei magistrati del 1830, col labbro e il mento rasi. Per nessuna cosa al mondo, egli avrebbe rinunciato a questi usi inveterati che gli davano l'aria di un sostituto della Restaurazione.

Ma ciò che dava risalto a questa fisonomia era il lampo di due occhi rossi, pieni di intelligenza e di bontà, degli occhi che vi traversavano come una saetta e penetravano senza sforzo in fondo al vostro pensiero.

Dopo un momento di conversazione si sentiva anche come egli fosse la rettitudine e la lealtà personificate e si era trascinati verso di lui da una simpatia irresistibile.

La sua salute doveva essere robusta perchè egli non si ricordava di aver provato una indisposizione grave, e sotto apparenze mediocri egli celava un vigore estremo, sviluppato dalla pratica razionale di tutti gli esercizi sportivi.

La iscrizione dei suoi biglietti da visita non ingannava poi nessuno, Avvocato egli era, e anche dottore in diritto, benchè non avesse alcun bisogno di dedicarsi allo studio degli incarti processuali per accrescere le proprie rendite.

Era questo il titolo che gli si dava dagli amici e nella sua famiglia (ove egli non aveva che parenti lontani) come un soprannome o un nomignolo.

Allorchè egli entrava in un salotto si diceva: « l'avvocato! » oppure: « il dottore! » e qualche volta: « il professore! »

Egli ne sorrideva, come gli altri che tutti gli volevano bene.

Come sarebbe potuto essere altrimenti!

Non esisteva al mondo un essere migliore, più generoso e benefico.

Queste qualità, del resto, egli le aveva creditate dai parenti.

Suo padre, il presidente de Vernières, passava per il più onesto uomo del tribunale.

Egli aveva seguito nella tomba, ancora abbastanza giovane, una moglie adorata che perdè poco dopo la nascita dell'unico figlio.

Giorgio de Vernières si era dunque trovato orfano di buon'ora e il doppio lutto aveva impresso al suo volto quella certa tinta di malinconia abbastanza comune nei fanciulli orbati delle carezze materne.

Egli aveva contratto da quella solitudine nella vita e forse anche dalla solennità della dimora fredda e grandiosa in cui era cresciuto, un amore del ritiro e una timidezza quasi selvaggia che lo avevano gettato a corpo perduto nello studio come in un rifugio.

I suoi successi leggendari al liceo Enrico IV non erano riusciti a inorgoglirlo.

Sicchè fino a venti anni il suo cuore compresso sotto questa riserva era rimasto completamente chiuso.

Più tardi egli aveva vissuto senza amore, non osando unirsi ad alcuno e contentandosi di avventure passeggere che non lasciavano traccie di sorta in quell'anima che era in pari tempo ardente e vuota.

Nondimeno alla fine si era operato in lui un radicale cangiamento.

Egli amava con tutta l'energia di un cuore che si schiude con l'ardore di una passione concentrata per lunghi anni e che non ha trovato ancora nessuna uscita.

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTEPIN

Cogli occhi spalancati, spaventata, tremando verga a verga, l'amante di Ruggero Laurier sembrava colpita da pazzia.

— Cecilia Berthier, contessa di Rhodes, vi arresto in nome della legge! — disse il capo della pubblica sicurezza.

La miserabile non aveva più forze. Ella cadde senza conoscenza vicino al cadavere di O' Kenelly.

Regina Dubief, chiamata subito, le apprestò delle cure, ma occorse quasi un'ora per trionfare del deliquio.

Nella serata, l'avvelenatrice fu rinchiusa al Deposito.

Mentre queste terribili scene drammatiche si svolgevano a Parigi, in via Larochefoucauld e all'*avenue* Van-Dyck, Emilio Pergaud, partito per Orleans col primo treno del mattino, andava a prendere Clarissa all'asilo degli alienati d'Orleans, come era stato stabilito il giorno prima, e la riconduceva a Parigi ove veniva installata nell'*avenue* Parmentier, in casa di Giovanna Maloy, nella stanza occupata da Giulietta.

Vincent, non appena libero, venne a raggiungere i nostri personaggi e narrò loro quanto era accaduto al mattino; poi pranzarono allegramente insieme, riuniti tutti per la prima volta.

Giovanna Malcy non aveva dimenticato la lettera del dottor Vauthier che la pregava di trovarsi il sabato seguente alle dieci del mattino al palazzo di Placido Verdier in via Jean-Goujon, *ove ella assisterebbe la sorella nella circostanza la più solenne della sua vita.*

Il sabato era l'indomani.

Vestita fin dalle nove del mattino, ella pigliava una vettura alle nove e mezza e si faceva portare in via Jean-Goujon.

Noi ve la precederemo.

Nella stanza da letto di Placido Verdier tutto era preparato come per un giorno di festa. Dei fiori sparsi dovunque esalavano i loro dolci profumi e in quella atmosfera imbalsamata, sul letto di mezzo che abbiamo descritto, e sotto le braccia stese del Cristo di avorio lasciatogli dalla madre, il padrone di quell'alloggio sontuoso viveva le sue ultime ore.

Il dottor Vauthier e Alice, vestita interamente di bianco, reggevano una delle sue mani per ciascuno e gli sorridevano.

Egli aveva detto loro:

— E' questo un gran giorno per me... Io mi ammoglio... sono felice e non vedo a me d'intorno che dei volti allegri.

La giovane e il medico gli ubbidivano, impedendo alle loro lagrime di scorrere e comandando alle loro labbra di sorridere.

Il giorno prima, nella mattinata, il notaio era venuto a redigere il contratto col quale Placido cedeva alla fidanzata la sua intera fortuna.

Nella serata il curato della parrocchia aveva riconciliato il giovane morente col buon Dio, avanti a cui egli sarebbe bentosto comparso, con l'anima purificata.

Adesso si aspettava il sindaco che doveva celebrare il matrimonio civile e il prete che darebbe agli sposi la benedizione nuziale.

Placido non volendo ammettere alla cerimonia del matrimonio in *extremis* nessuno dei compagni della sua vita trascorsa, il dottor Vauthier aveva scelto fra i suoi amici personali i testimoni esigiti dalla legge.

Ubbidendo alle raccomandazioni del medico, i loro volti non esprimevano la tristezza.

Placido strinse loro la mano; poi, facendo segno ad Alice di piegarsi sopra di lui, le disse:

— Tua sorella non viene...

— Non sono suonate ancora le dieci — mormorò la fanciulla. — Ella verrà, ne sono sicura.

In quel momento un cameriere annunciò:

— La signorina Alice-Adele Boisière.

In preda ad una emozione indicibile, Giovanna Malcy entrò nella stanza.

Alice-Berta corse a lei, la circondò con le braccia e, baciandola, le susurrò in un orecchio queste parole:

— Mi marito...

Giovanna gettò gli occhi sul letto e si sentì scorrere un leggero fremito per la vita mirando il giovane che la sorella stava per sposare, così pallido, così magro, che non aveva più un soffio di vita.

Alice la condusse verso di lui.

Placido ebbe per lei un dolce sorriso e le tese la mano che ella trovò quasi ghiaccia.

Il morente balbettò con una voce debole come un respiro e nondimeno distinta:

— Sorella di colei che amo e che fra poco sarà moglie mia, io sono felice di vedervi. Che la mia morte vi riunisca. Non vi separate più; amatevi tutte e due e quando io non sarò più, pensate a me, pregate per me.

Giovanna stava per scoppiare in singulti. Alice non riusciva che a gran fatica a trattenere le lagrime.

L'entrata del sindaco del circondario accompagnato da un impiegato comunale che recava il registro degli atti civili, operò una diversione.

Insieme a lui giungeva il parroco.

La cerimonia del matrimonio civile cominciò.

Dopo la lettura regolamentare del testo della legge, il sindaco diresse ai futuri sposi le domande regolamentari:

— Signorina Alice-Berta Boisière, consentite a prendere per sposo il signor Placido Verdier?

— Sì — rispose Alice con voce ferma.

— Signor Placido Verdier, consentite a prendere per moglie la signorina Alice Berta-Boisière?

Quegli che era stato lo *Zuccherino d'Orzo* raccolse tutte le forze che gli rimanevano per pronunciare distintamente, con un giocondo slancio:

— Sì... Oh, sì!...

— Vi dichiaro uniti in matrimonio.

Bisognava firmare l'atto.

Placido non ci vedeva quasi più.

Si dovè guidargli la mano.

I testimoni firmarono a loro volta.

Il momento della cerimonia religiosa era venuto.

Placido diveniva sempre più debole.

Egli stendeva le mani avanti, come per cercare quelle di Alice.

— Ecco l'anello, figliuolo mio... — gli disse il prete.

L'agonizzante introdusse l'anello nuziale al dito di Alice, piegata verso di lui, e la baciò balbettando:

— Muoio, amandoti.

Furono queste le sue ultime parole.

Egli emise un debole sospiro e il capo di lui, su cui il prete faceva scendere un'ultima benedizione, si rovesciò in addietro.

La mano del dottor Vauthier cercò vivamente il posto del cuore.

Trascorsi alcuni secondi, egli si volse cogli occhi pieni di lagrime verso Alice e le disse:

— Mia povera figliuola, siete vedova.

I singulti di Alice, repressi per tanto tempo, scoppiarono.

Ella si gettò fra le braccia di Giovanna, balbettando:

— Eccomi sola al mondo... Ma mi resti tu, non è vero, e tu sarai veramente mia sorella...

Giovanna, che era anche lei soffocata dal pianto, non potè rispondere che con dei baci.

Le esequie di Placido Verdier seguirono a due giorni di distanza il matrimonio.

Durante questi due giorni, Giovanna Malcy — tranne le ore prese dalla rappresentazione dell'*Alienista* — non lasciò mai la sorella.

Esse parlavano a lungo dell'avvenire.

— Io non mi rimariterò mai — disse Alice — e porterò per tutta la vita il lutto di colui il quale non fu mio marito che di nome. Io sono ricca; vieni a vivere con me...

— Io non posso lasciare nè la piccola Giulietta, mia figlia di adozione, nè sua madre...

— Lo capisco... Ebbene conducile teco. Vivremo qui tutte e quattro insieme.

Giovanna non poteva rifiutare l'offerta.

La settimana seguente, Clarissa, Giulietta e Giovanna andavano ad abitare al palazzo di via Jean Goujon.

Le due sorelle erano riunite.

L'istruttoria dell'affare di Alberto Launay e di Chanvallon andava avanti sollecitamente.

Nel gabinetto dell'agenzia di via San Lazzaro e nel palazzo della via Larochefoucauld, erano state sequestrate numerose carte, contenenti le prove indiscutibili di tutti i delitti commessi e progettati dai tre complici.

Alcune di queste carte erano relative alla fortuna di Carlo Harrisson, di cui Alice-Adele Boisière (Giovanna Malcy) doveva esser l'erede.

La giovane fu chiamata alla procura ove le si consigliò di non abbandonare al fisco americano quei milioni di cui avrebbe potuto fare in Francia un utilissimo impiego.

Ella si lasciò convincere.

La contessa di Rhodes era stata trasportata a Blois per passarvi avanti alla Corte d'assise.

La testimonianza di Regina Dubief fu schiacciante per lei.

Tutti si aspettavano una condanna capitale, ma ella beneficiò delle circostanze attenuanti accordate dai giurati a parità di voti, avendo alcuni di essi avuto la debolezza di concederle per non spedire una donna alla ghigliottina.

Ella fu condannata alla reclusione perpetua, quasi nell'epoca stessa in cui la Corte d'assise della Senna condannava ai lavori forzati a vita Launay e Chanvallon per tentato assassinio.

Lo stesso giorno Ruggero Laurier, di cui era stata rinvenuta in casa Chanvallon la dichiarazione nota ai lettori, udiva pronunciare contro di lui la condanna a cinque anni di carcere per falso e uso di falso.

Sefora, la direttrice dei *Buffes-Tragiques*, profittò con entusiasmo dell'arresto imprevisto di Ruggero Laurier per stroncare definitivamente l'*Alienista* (che le faceva fare — con sua rabbia — dei belli incassi) e per lanciare la *Signorina Vermouth*.

La *Signorina Vermouth* fu rappresentata per otto sere e, all'ottava rappresentazione, l'introito fu di centocinquanta franchi!

FINE.

Stab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo.